

## La camminata e la vigilia per le vocazioni

a pagina 2



## Le giornate Mab Le iniziative in calendario

a pagina 4

## Uffici scolastici «Costruiamo più relazioni educative»

a pagina 5

## Lavoro e imprese Confronto sinodale in Arcivescovado

a pagina 6

### Editoriale

## Custodiamo una virtuosa rete di ascolto

Pubbllichiamo di seguito il saluto del nuovo direttore di Avvenire, Marco Girardo, nominato venerdì alla guida del quotidiano.

DI MARCO GIRARDO

Cari lettori, colleghi e, se permette, amici che leggerete questo saluto dalle tante pagine diocesane, dalle pagine della vostra arcidiocesi, prezioso luogo d'incontro informativo che arricchisce l'esperienza di Avvenire e la radica sul territorio: bentrovati! Nel presentarmi, in questi primissimi giorni di servizio come direttore del nostro quotidiano, vorrei anzitutto ringraziarvi per come in diversi ruoli - da giornalisti, abbonati, persone impegnate in parrocchia, lettori, simpatizzanti o semplici osservatori - contribuite ad allargare e far crescere la comunità di Avvenire. Mi vengono spesso in mente le piante, in questo frangente. Dovremmo forse prestare più attenzione, come ha suggerito ai giovani di



Economy of Francesco il botanico di prestigio internazionale Stefano Mancuso, alla strategia evolutiva

che ha permesso alle piante di attraversare ere geologiche, in quanto specie, o di vivere migliaia di anni quali singoli organismi. Il loro segreto? Gli alberi non vivono da individui isolati: centinaia di ricerche scientifiche recenti stanno dimostrando che boschi e foreste sono in realtà enormi comunità connesse. Lo sono attraverso gli apparati radicali che si intrecciano sotterranee, scambiandosi nutrienti, acqua e informazione. Reti estese che possono addirittura includere piante di specie diverse, e che basano la loro possibilità di sopravvivere più sulla cooperazione che sulla competizione. Ebbene, penso alle pagine diocesane come alberi del "bosco Avvenire": in questi anni il lavoro condiviso tra redazioni diocesane e redazione del quotidiano ha dato vita a un autentico laboratorio dell'ascolto, in piena sintonia con il cammino sinodale intrapreso dalla Chiesa italiana e delle Chiese di tutto il mondo, seguendo la via indicata da papa Francesco. L'osmosi tra nazionale e locale, resa possibile dal lavoro coordinato tra diocesi e Avvenire, ha portato diverse volte a un fruttuoso scambio di notizie, punti di vista e risorse. Uno scambio fatto di ascolto autentico e franco, che ha permesso a tutti di imparare qualcosa in più ogni settimana, ogni giorno nel lavoro condiviso, per dare voce ai territori di tutta Italia. Un servizio prezioso alla Chiesa italiana e a tutto il Paese. L'augurio allora è che possiamo - sempre più, sempre meglio - continuare a crescere insieme. Grazie.

La preghiera mariana per antonomasia sembra ritrovare ogni anno una giovinezza nuova

# Maggio, il mese del Rosario

DI FRANCESCO GHERARDI

Maggio è per antonomasia il mese del Rosario, una delle preghiere più praticate dai cattolici di qualsiasi estrazione culturale e sociale. «Il Rosario è la preghiera più diffusa tra bambini, adulti e anziani: accompagna la vita nella quotidianità e nei momenti di dolore», spiega don Antonio Lumare, parroco di Fiorano e rettore della Pontificia Basilica minore della Beata Vergine del Castello. «Sicuramente, la recita del Rosario è molto più intensa nel mese di maggio, sia in Santuario che nei rioni», aggiunge don Lumare, che sottolinea addirittura una "riscoperta" del Rosario: «Oggi, le persone lo stanno riscoprendo per due motivi: per la sua semplicità e perché, recitandolo, si percepisce la prossimità di Maria». Se la diffusione del Rosario deve molto alle donne, la preghiera mariana per eccellenza non è solo una prerogativa del mondo femminile, ma, spiega don Lumare, «oggi diversi giovani recitano il Rosario, diffuso anche nel mondo maschile». D'altronde, proprio in ambito maschile, sin dal medioevo, l'uso di una corona di grani per contare le preghiere: in ambito benedettino e certosino, la corona veniva utilizzata dai conversi - i religiosi di condizione più umile - per contare *Pater* e *Ave* che essi recitavano al posto dei Salmi cantati dai loro confratelli coristi nelle ore canoniche. Una usanza molto più antica, risalente ai Padri del deserto e praticata anche da santa Chiara d'Assisi, prevedeva l'uso di pietruzze o palline per contare le preghiere, in seguito unite da una funicella o da una catenella. Forse, la trasformazione da grani sfusi in corona fu favorito dall'imitazione della corona in uso per la preghiera islamica dei 99 nomi, poiché taluni ritengono che i suoi primi diffusori nella Cristianità siano stati dei religiosi provenienti dalla penisola iberica, allora in buona parte sottoposta alla dominazione araba. In ogni caso, quando nel 1818 ebbe luogo la ricognizione canonica del corpo di san Francesco d'Assisi, fu rinvenuta ai suoi piedi una corona di trenta grani. Ai tempi di san Francesco, però, si recitava soltanto la prima parte dell'*Ave Maria* come la conosciamo oggi, detta «saluta lingua angelica» e diffusa, intorno al VI secolo, come antifona nelle liturgie del



I Santuari sono tra i luoghi in cui è più praticato. Don Lumare: «Diffuso tra bambini, adulti e anziani, accompagna la vita nella quotidianità e nei momenti di dolore. A Fiorano lo recitiamo in Basilica e nei rioni» Don Ciolek: «In San Giorgio a Modena sentiamo la forza della tradizione»

Il Santuario della Beata Vergine Ausiliatrice del popolo modenese in San Giorgio, a Modena

le chiese d'Oriente, poi, dal IX secolo, divenuta anche una forma di preghiera personale, testimoniata da uno scritto di san Pier Damiani e da prescrizioni di pastori, come il vescovo Odone di Parigi. Il testo completo dell'*Ave Maria* fa la sua comparsa nel corso del XV secolo: se ne trova una testimonianza nel libriccino di preghiere posseduto dal beato francescano Antonio da Stroncone, morto nel 1461. Il Rosario nella sua forma attuale fu invece diffuso in Europa dal domenicano Alain de la Roche, con il nome di Salterio della Beata Vergine Maria, approvato da papa Sisto IV l'8 maggio 1479. I domenicani divennero i principali apostoli del Rosario, trasformato anche in una forma di catechesi tramite la diffusione di pale d'altare raffiguranti la Vergine con il

Bambino, san Domenico, santa Caterina da Siena ed i misteri del Rosario. Le tante occasioni in cui il Rosario è recitato fanno sì che questa forma di orazione resti «la preghiera di tutti», come sottolinea don Mario Zaras, rettore del Santuario di San Clemente e parroco di Bastiglia: «È una tradizione viva in San Clemente, anche da parte di chi non è praticante, e coinvolge i bambini del catechismo», spiega, precisando che a Campogalliano si recita soprattutto in San Clemente, nella chiesa parrocchiale e cappella della Madonna delle Missioni. Don Zaras rimarca la preponderanza dell'elemento femminile, come fa anche don Giorgio Palmieri, parroco di Campogalliano e rettore del Santuario della Sassola, secondo il quale, invece, «tiene la tradizione, con una par-

tecipazione di anziani e adulti, perlopiù donne, ma la pratica del Rosario non coinvolge i giovani». Sono tanti i luoghi nella città di Modena nei quali si recita il Rosario, soprattutto a maggio, ma uno è il Santuario cittadino per eccellenza: la Beata Vergine Ausiliatrice del popolo modenese, in San Giorgio. «Recitiamo il Rosario quotidianamente, dopo la Messa delle 8.30 e alle 21 - dice il parroco di Sant'Agostino-San Barnaba don Tomasz Ciolek - Sentiamo la forza della tradizione che sta dietro a questa forma di preghiera, portata avanti soprattutto dalle donne». E proprio da Sant'Agostino a San Giorgio avrà luogo, il 31 maggio, una processione mariana che attraverserà il centro di Modena per la festa della Visitazione.

### Il ringraziamento a Marco Tarquinio

La redazione esprime il proprio ringraziamento a Marco Tarquinio per aver guidato con cura, dedizione e lungimiranza, il quotidiano Avvenire. La sua direzione ha saputo dare peso e risonanza alle voci e testimonianze della Chiesa locale. Nello stesso tempo, cogliamo l'occasione per dare il benvenuto a Marco Girardo, il quale venerdì scorso è stato nominato direttore responsabile del quotidiano. Girardo, classe '72, ha iniziato la sua carriera nel settimanale diocesano Voce Isontina di Gorizia e ha scritto anche per Piccolo Trieste. Oltre alla professione giornalistica, è saggista, conduttore radiofonico ed esperto nella transizione dell'informazione nel contesto digitale. È laureato in Filosofia all'Università di Trieste e ha conseguito un master in Comunicazione all'Università Cattolica del Sacro Cuore. Entra a far parte di Avvenire nel 2000 ed è alla guida della redazione di Economia dal 2011. Ha inoltre avviato, nel 2020, il progetto editoriale multimediale "L'economia civile" e fa parte del Comitato scientifico del Centro sul Credito cooperativo dell'Università Cattolica.

## «Apriamo i cuori al dialogo e all'incontro»



Sant'Anselmo. Abbazia

«Chiediamo al Signore di saper scegliere il momento in cui saper aprire e chiudere le porte del nostro cuore: occorre chiudere all'egoismo, aprirle sempre al dialogo, perché c'è sempre da arricchirci nell'incontro con l'altro; chiuderle solo al peccato, alla violenza, e aprirle all'incontro, che è fonte di salvezza». Lo ha dichiarato l'arcivescovo Castellucci nella celebrazione tenutasi domenica scorsa, presso l'Abbazia di Nonantola, in occasione della Festa di sant'Anselmo, patrono dei nonantolani. «La figura di Sant'Anselmo - commenta Castellucci - ricorda l'apertura delle porte di questo monastero, che non erano solo porte materiali ma che, già allora, rappresentavano un

invito, una proposta di inclusione. E lo è ancora oggi». Per Castellucci: «L'immagine della porta, che Gesù ci propone riguarda le porte del nostro cuore, che stanno maggiormente nell'intimo dell'animo. Gesù propone questa immagine pensando a sé stesso, perché lui lascia entrare e uscire». «Le porte del cuore - prosegue l'arcivescovo - sono le porte della nostra vita di relazione, che noi a volte chiudiamo quando avvertiamo dei pericoli, ma che, normalmente, in un clima di libertà, dobbiamo tenere aperte: sia in entrata che in uscita; sia accogliendo le persone che andando incontro a loro». L'immagine della porta viene utilizzata da Gesù insieme a quella del pastore: «Sono due immagini che parlano di lui e

che i discepoli non capirono all'inizio. Le comprenderanno solo quando Gesù darà la vita». Per quanto riguarda la metafora del pastore, l'arcivescovo sottolinea: «Quando Gesù si paragona al pastore attinge a una lunga tradizione, addirittura prebiblica e contemporanea alle scritture. Già nell'antico Egitto, l'immagine del faraone veniva paragonata a quella del pastore, che si trova ad avere in mano il bastone pastorale». «E nel mondo greco - prosegue Castellucci - il sovrano è paragonato al pastore, il re nella scrittura ebraica o nell'antico testamento è Dio stesso che si paragona al pastore dopo aver dichiarato l'inettitudine dei pastori umani».

Continua a pagina 2

### CENTRO DI CONSULENZA PER LA FAMIGLIA

Consulterio Familiare Diocesi di Modena-Nonantola



Il Centro di Consulenza per la Famiglia è il consultorio dell'Arcidiocesi di Modena e Nonantola istituito nel 1979 in seguito alla legge n. 405 del 29 Luglio 1975, "Istituzione dei Consultori" e appartiene alla Confederazione Italiana Consultori Familiari di Ispirazione Cristiana.



Il Centro di Consulenza per la Famiglia si avvale di un'equipe multidisciplinare (psicologi- psicoterapeuti, pedagogista, consulente morale, psichiatra e consulente legale) in grado di accogliere la persona e la complessità delle diverse forme di sofferenza attraverso l'ascolto, il confronto e una supervisione periodica.

Il Centro è articolato su due settori:

La consulenza offre uno spazio di 7/8 incontri in cui poter riflettere e fare chiarezza in momenti di difficoltà, di cambiamento o di crescita. Ha lo scopo di accompagnare e sostenere la persona, la coppia, la famiglia in uno spazio di ascolto, di chiarificazione e di consapevolezza.

La formazione si muove sulla strada della prevenzione per offrire spazi di riflessione su tematiche educative, familiari, relazionali, evolutive, didattiche e sociali. Ha lo scopo di raggiungere consapevolezza legate a scelte e decisioni personali, familiari e scolastiche.

Si accede al Centro tramite: appuntamento telefonico o posta elettronica Strada Formignia, 319 - 41126 Modena - Telefono: 059 355386 - Cellulare: 3397942695 - E-Mail: consulfam@ccfmodena.it - www.consultorio.chiesamodenanonantola.it

I percorsi di consulenza offerti gratuitamente dal Centro sono i seguenti:

- consulenza psicologica individuale
- consulenza psicologica di coppia
- consulenza psicologica evolutiva e genitoriale
- consulenza psicologica agli adolescenti
- consulenza pedagogica
- mediazione familiare
- consulenza morale e spirituale
- consulenza psichiatrica
- consulenza legale

Gli ambiti proposti per la formazione dal Centro sono i seguenti:

- Corsi in preparazione al parto
- Sportelli d'ascolto nelle scuole
- Incontri e percorsi rivolti a gruppi classe
- Incontri genitoriali
- Incontri rivolti a insegnanti ed educatori
- Incontri di prevenzione su tematiche educative-relazionali volti al benessere della persona



L'arcivescovo Castellucci, don Alberto Zironi insieme alle autorità

# «Gesù, un pastore che ci chiama per nome»

segue da pagina 1

Secondo Castellucci: «Gesù si avvale dell'immagine del pastore per indicare l'immagine una guida saggia, perché è una guida che accompagna, è proprio del pastore prendersi cura, fare strada con il gregge». «Addirittura - prosegue l'arcivescovo - Gesù, forzando l'immagine, dice che il pastore chiama le pecore: Egli se ne prende cura, non genericamente di un gregge, ma s'interessa per noi nello specifico come persona, come volto, come storia». Sarà davanti all'incomprensione dei discepoli che Gesù proverà

a dare un'altra immagine: quella della porta. «Egli dice - commenta Castellucci: io sono la porta delle pecore. Non sono solo il pastore che accompagna le pecore, ma sono anche la porta attraverso cui il gregge passa al mattino, per uscire e andare a pascolo, e la sera, per entrare e riposarsi». Per Castellucci: «Gesù sottolinea che lui, come porta, lascia entrare e lascia uscire: non è una porta a senso unico né tantomeno una porta chiusa. Forse, Gesù, oltre che alla porta dell'ovile, pensava alle porte della città». «Nel mondo antico - commenta l'arcivescovo -, fino al

**Nella Festa di Sant'Anselmo, l'arcivescovo ha ricordato la storia di Villa Emma: «Accoglienza resa possibile dalla comunione tra comunità e pastore»**

medioevo e, a volte, al rinascimento compreso, le città erano recinte da mura e, per entrarvi, si aprivano delle porte. La stessa città di Gerusalemme aveva ancora delle porte». «E queste porte venivano chiuse

quando c'era del pericolo o la città veniva attaccata da nemici o quando le città erano sotto assedio» aggiunge Castellucci. «C'è dunque un momento in cui le porte devono restare chiuse per proteggere i cittadini, altrimenti si poteva entrare e uscire con una certa libertà a volte pagando un dazio, per entrare, quando la città non era in pericolo» dichiara ancora l'arcivescovo. E nel contesto nonantolano, l'immagine della porta non può che rimandare alla storia di Villa Emma: «che don Arrigo ha saputo aprire nel momento giusto per far entrare i ragazzi e sottrarli alla persecuzione ai

danni della comunità ebraica». «E poi - prosegue l'arcivescovo - ha saputo riaprirle, in uscita, quando i ragazzi sono andati via». «Quelle porte sono rimaste chiuse ai ladri e ai briganti: non sono stati lasciati entrare gli oppressori. Ed è stato possibile perché c'è stata una consonanza, una comunione profonda, tra il parroco e il Paese» sottolinea Castellucci riferendosi ancora alla comunità di Villa Emma. «È una storia che ci insegna molto - commenta l'arcivescovo - bisogna saper quando aprire le porte e quando chiuderle. E saper farlo anche comunitariamente».

La camminata dello scorso 29 aprile e la Veglia con Castellucci

*Dal Duomo a San Clemente: un pellegrinaggio nel territorio Un'occasione per scoprire i tanti volti del servizio*

DI MARIA CHIARA GALLI

È il pomeriggio di sabato 29 aprile, è giunto il momento di mettersi le scarpe comode ai piedi, preparare lo zaino con tutto il necessario per una bella camminata tra le campagne della prima bassa e avviarsi verso il cuore della nostra città: il Duomo! È proprio nella cattedrale modenese che il pellegrinaggio per le vocazioni 2023 vede la sua prima tappa, partire dalla Chiesa locale per essere poi inviati sulle strade del mondo. Dopo aver ricevuto la benedizione del pellegrino, ci siamo messi in cammino per raggiungere la chiesa di San Giovanni Evangelista ed incontrare la testimonianza missionaria di Luisa Guidotti Mistrali, una delle prime facce che compongono quel "meraviglioso poliedro delle vocazioni" di cui ci parla papa Francesco in questa 60ª giornata dedicata alla preghiera per le vocazioni. Luisa, venerabile modenese, era medico in Zimbabwe, luogo in cui ha donato con gioia la sua vita per i malati e gli ultimi guadagnandosi così il simpatico soprannome di *Happy Doctor*. «Voglio essere Shona con gli Shona» diceva Luisa e lo sarà a tutti gli effetti fino al 6 luglio 1979 quando, a causa del conflitto civile in Rhodesia, verrà uccisa mentre trasportava una donna partoriente all'ospedale vicino. Passo dopo passo abbiamo poi raggiunto la parrocchia di Albareto dove ci attendevano Francesco e Maria, per farci entrare in punta di piedi nella loro vita da sposi e genitori. Alla luce della loro testimonianza abbiamo scoperto quanto l'amare un'altra persona non sia scontato, ma anzi richieda uno scegliersi reciprocamente ogni giorno, nei momenti felici e in quelli più bui. Dopo una piccola sosta per riprendere le energie, grazie al buffet preparato dalla comunità di Albareto, ci siamo incamminati attraversando campi fioriti e, accompagnati dal rosario, abbiamo finalmente raggiunto la meta del pellegrinaggio: il santuario di San Clemente a Bastiglia! Appena prima dell'ultima curva i giovani della parrocchia ci hanno accolto accompagnandoci nel tratto finale di strada. È stata una vera e propria festa! Arrivati al santuario dedicato alla Beata Vergine delle Grazie, abbiamo affidato un piccolo cerino simbolo dei sogni e dei desideri più profondi che nel cammino abbiamo portato nel cuore, affidandoli nelle mani di Maria madre dei giovani. Dopo un'otti-



I partecipanti della Settimana comunitaria davanti al Santuario di San Clemente

# Alla riscoperta delle vocazioni

ma cena a base di gramigna al ragu e gnocco fritto offerta dalla comunità di Bastiglia, siamo stati raggiunti dall'arcivescovo Castellucci e da tanti altri amici per vivere insieme la veglia di preghiera e il rito di Ammissione agli Ordini Sacri dei seminaristi Marco e Sebastian. In questo momento di preghiera abbiamo accolto la testimo-

nianza di don Alberto Gastaldi, direttore della pastorale giovanile vocazionale di Chiavari: dal giornalismo al sacerdozio, seguendo quell'amore e quel desiderio di donarsi completamente agli altri. L'arcivescovo Castellucci, intrecciando il tema della giornata, al capitolo 16 della lettera ai Romani, ha condiviso la sua riflessio-

ne: «Un poliedro ha un centro? San Paolo porta nel cuore della sua lettera 35 nomi. È un noi, è la comunità che interessa all'apostolo, ma soprattutto che tutte queste persone siano collegate al centro del poliedro di relazioni che è Cristo. Questo è decisivo, nessuno si realizza da solo!» E aggiunge: «Cristo è sempre il centro e questo è ciò che ci assicura che i nostri nomi, in Lui, siano scritti nel cuore di Dio!». Dopo le bellissime parole di Castellucci, Marco e Sebastian hanno detto il loro "eccomi" alla Chiesa per iniziare il cammino verso l'ordinazione sacerdotale. «Non ero mai stato a San Clemente se non quando facevo qualche giro in bicicletta al mattino» dice Marco «Sabato ho rifatto quella stessa ciclabile in compagnia di tanti giovani. Non avrei mai pensato che il Signore avrebbe intrecciato così questi due momenti della mia vita». «Tutto è partito da quella lettura un pò strana!» Afferma invece Sebastian «Pensandoci, questa Parola si è già avverata. Ripenso a tutti i volti, i nomi e le persone che abbiamo salutato dopo la veglia di sabato. Come san Paolo intravediamo già tutta questa rete di relazioni nel centro del poliedro. Mi ha commosso!».

## DIALETTO MODENESE

### Un convegno nel centenario del poeta Enrico Stuffer

Enrico Stuffer, conosciuto con lo pseudonimo di *Fulminante* («fiammifero», in vernacolo modenese) è stato uno dei principali poeti dialettali della nostra città, in un'epoca nella quale il dialetto era «moneta corrente» per le strade di Modena, come lingua di tutti i giorni di gran parte dei modenesi. Venuto al mondo nel 1863 all'ombra della Ghirlandina, in via Emilia 104, dove una lapide ricorda la posizione della casa natale, di professione medico, Stuffer morì a Modena nel 1923. Le sue poesie, edite in vita in diverse pubblicazioni, furono raccolte nel 50° della morte nel volume *Vers in mudnès* (Artioli Editore, 1973). Sabato mattina, dalle 9.30 alle 12.30, avrà luogo un convegno dal titolo «Fulminante. Il poeta della gente» presso la Sala ex Oratorio del Palazzo dei Musei (Via Vittorio Veneto, 5) preceduto dai saluti del sindaco Gian Carlo Muzzarelli e dell'assessore alla Cultura Andrea Bosi. A tratteggiare la figura e le opere di Stuffer si alterneranno Roberto Giacomini Stuffer, Alberto Bertoni, Gian Carlo Montanari ed Enrico Giacomini Stuffer. Le conclusioni saranno a cura di Gian Carlo Lattici, presidente della Società del Sandrone.



Parrocchia di Santa Teresa

## L'AGENDA

### Appuntamenti del vescovo

#### Oggi

Alle 10 a Forlì: incontro pubblico legato ai festeggiamenti per il centenario dello scoutismo  
Alle 15 a Medicina: incontro con la parrocchia di San Mamante  
Alle 18.30 a Mirandola: Messa con accollati nella parrocchia di Santa Maria Maggiore  
Alle 20: cena con associazione Casa Cilla presso la Casa Accoglienza

#### Domani

Alle 14 a Verona: presentazione del volume "Semplicemente fratelli, tra racconto e visione: In cammino con fratel Enzo Biemi nel servizio del Vangelo"

#### Martedì 9 maggio

Alle 14 a Roma: terza delle Tre serate sinodali "Cantieri di Betania" presso l'Università Cattolica Roma

#### Mercoledì 10 maggio

Alle 10 in arcivescovado: incontro studenti dell'Istituto teologico di San Zeno di Verona  
Alle 18.30: incontro sinodale con Consigli comunali e Giunte dei comuni Unione Terre d'Argine  
Alle 21: incontro con i giovani della Parrocchia di Santa Teresa

#### Giovedì 11 maggio

Alle 8: Messa in Duomo e incontro con il "Real Oratorio del Caballero de Gracia" di Madrid  
Alle 9.30: ritiro generale del clero nel Santuario della Beata Vergine del Castello a Fiorano  
Alle 19: tavola rotonda con i Prof. Michele Chiaruzzi, Tindara Addabbo e Claudio Baraldi  
Alle 21 a Vignola: incontro di riflessione presso la parrocchia di Brodano

#### Venerdì 12 maggio

Alle 18 presso l'Ordine dei medici: riflessione sui valori della sacralità e della qualità della vita nella prospettiva del fine vita: Scuola di Bioetica  
Alle 21 in Arcivescovado: Consiglio diaconale

#### Sabato 13 maggio

Alle 9.30 nella Parrocchia di Gesù Redentore: incontro con la Pastorale della salute  
Alle 15 alla Città dei ragazzi: incontro comunità diaconale Modena-Carpi  
Alle 18 in Duomo: Istituzione lettori o accollati  
Alle 21 nel santuario di Fiorano: 11 km da Gerusalemme con la Pastorale giovanile  
Alle 22 nel santuario di Puianello: Messa

## CENTRO DI CONSULENZA PER LA FAMIGLIA

Consulterio Familiare Diocesi di Modena-Nonantola



Il Centro di Consulenza per la Famiglia è il consulterio dell'Arcidiocesi di Modena e Nonantola istituito nel 1979 in seguito alla legge n. 405 del 29 Luglio 1975, "Istituzione dei Consulteri" e appartiene alla Confederazione Italiana Consulteri Familiari di Ispirazione Cattolica.

Via Formigina, 319 - Modena - Telefono: 059 355386  
www.consulterio.chiesamodenanonantola.it

### SOSTIENI IL SERVIZIO DONA IL TUO 5X1000

Il 5X1000 è una risorsa importante per le attività del consulterio. Trasforma la Tua dichiarazione dei redditi in una grande occasione di concreta solidarietà.

Basta inserire il Codice Fiscale della ONLUS PIA FONDAZIONE CENTRO FAMIGLIA DI NAZARETH 94046190362 nell'apposita scheda allegata alla Tua dichiarazione dei redditi, nello spazio dedicato a:

SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI ALL'ART. 46, C. 1, DEL D. LGS. 3 LUGLIO 2017, N. 117, COMPRESSE LE COOPERATIVE SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUITE IN FORMA DI SOCIETÀ, NONCHÉ SOSTEGNO DELLE ONLUS ISCRITTE ALL'ANAGRAFE

FIRMA Mario Rossi  
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 94046190362

Cammino in preparazione alla GMQ di Lisbona

11 KM DA GERUSALEMME

Sabato sera di preghiera e fraternità itinerante per le chiese della città... e oltre!

13 MAGGIO

Santuario di Fiorano alle ore 21.00

Servizio di Pastorale Giovanile Arcidiocesi di Modena-Nonantola



## In preparazione al rito dell'accolitato Una vita di svolte al servizio della Chiesa

Achille Bega, di 63 anni, è uno dei candidati che sabato prossimo, 13 maggio, in Duomo, verrà ammesso al Ministero dell'Accolitato. Bega si racconta come «marito, padre e nonno e, da pochi giorni, neo pensionato». «Da ragazzino - racconta il candidato all'accolitato - ho avuto la fortuna di frequentare la Città dei Ragazzi e da lì ho iniziato a sentir parlare di Gesù». «Dopo il diploma - racconta Bega - e il servizio militare ho lavorato con entusiasmo per 18 anni in ceramica, ma dopo la morte di mia madre ho capito e liberato il mio desiderio di lavorare nel sociale». Per poco più di due decenni, Bega ha ricoperto il ruolo di educatore al Ceis: «Ho lavorato per 23 anni al Ceis (Centro italiano di solidarietà) di Modena come educatore, assistendo e accompagnando persone svantaggiate». Il suo ministero, il suo

avvicinarsi all'Eucaristia, inizierà nel «1998, svolgendo il servizio come di Ministro straordinario della Comunione eucaristica (Msc) nella parrocchia di Santa Teresa del Bambin Gesù». «Nel mio cammino - prosegue Achille Bega - ho avuto la grazia di poter incontrare ovunque veri testimoni di fede, uomini e donne, consacrati e laici che con il loro esempio mi hanno fortificato». Nel raccontare sé stesso, Bega coglie l'occasione per esprimere la propria gratitudine: «in particolare alla parrocchia di Santa Teresa, che mi ha sostenuto e stimolato a questo servizio di accolito». «Mi propongo di servire degnamente la mia parrocchia e la Chiesa di Modena. Ringrazio nostro Signore per mia moglie e la mia famiglia che mi ha sempre sostenuto nelle mie scelte» conclude Achille Bega, che sabato prossimo aprirà a una nuova esperienza al servizio della Chiesa. Questa volta come accolito.



## «Un ministero legato al dono dell'Eucaristia Il corpo di Cristo va custodito nei più poveri»

Fra i candidati che si stanno preparando al ministero dell'accolitato del prossimo 13 maggio, vi è anche Roberto Cipolli, di 61 anni. «Sono sposato con Alessandra e abbiamo due figlie» racconta Cipolli, la cui comunità parrocchiale di servizio e appartenenza è la parrocchia di Santa Rita. «Le devo tantissimo - racconta Cipolli - mi ha accolto in un momento della mia vita dove la fede era molto incerta, i vari presbiteri mi hanno condotto in un discernimento importante». In riferimento

all'accompagnamento spirituale, Cipolli dichiara: «i presbiteri mi hanno accompagnato prima nel servizio come Ministro straordinario dell'Eucaristia e poi nel percorso dell'Accolitato, frequentando per tre anni i corsi dell'Istituto superiore di Scienze religiose (Issre) a Modena». «Dal nome greco akolouthos, "colui che segue" l'accolito seguiva i diaconi aiutandoli nel servizio sia liturgico, che di cura a chi era nel bisogno (per esempio in carcere) con mansioni caritative» spiega Cipolli, riferendosi all'etimologia della parola "accolito". Per Cipolli, l'Accolitato apre le porte al servizio che si pone

in continuità con altre esperienze: «Sono sempre stato vicino alla realtà del carcere: in parrocchia, alcuni anni fa, abbiamo dato vita a un gruppo di volontariato allo scopo di offrire assistenza alle persone detenute». Per Roberto Cipolli: «Il ministero dell'accolito è legato in modo particolare alla Eucarestia». «Non serve ricordare che il "corpo di Cristo" sono anche i nostri fratelli e sorelle poveri, prigionieri, ammalati, carcerati, sofferenti, che noi aiutiamo, visitiamo e incontriamo come Cristo stesso. Mi auguro di rimanere fedele a questo servizio per la mia comunità e per la mia arcidiocesi» conclude Cipolli.

Interviste a Marco Andreotti e Sebastian Monteleone: tra i candidati ammessi al diaconato e presbiterato lo scorso 29 aprile in occasione della Veglia per le vocazioni

# La città come terra di missione

«Penso che la difficoltà sia quella di sentirsi pronti e dire a se stessi: questo è il momento per iniziare l'esperienza»

«La comunità è il dono e lo spazio di relazione per vivere il nostro servizio»

DI ESTEFANO TAMBURRINI

«Rispondere alla vocazione significa accogliere i doni che Dio ci dà. Tra questi doni c'è anche quello della comunità, che è banco di prova e stimolo alla fraternità» dichiara Marco Andreotti, seminarista al IV anno di Teologia e ammesso tra i candidati, lo scorso sabato 29 aprile, al diaconato e presbiterato. Il suo primo "sì" al sacerdozio è maturato nel corso degli studi di Giurisprudenza, a Bologna, ed entrerà in Seminario nel 2019, all'età di 29 anni, su invito di don Simone Bellisi. Ne abbiamo parlato questa settimana, qualche giorno dopo il rito di missione tenutosi a San Clemente. Com'è stata presa questa scelta?

La scelta ha coinciso abbastanza con il momento dell'ingresso in Seminario e mi sentivo pronto per dare questa disponibilità. Proprio a livello affettivo, perché avevo già 29 anni. Penso che la difficoltà di un giovane sia quella di sentirsi pronti, di dire: sì, questo è il momento buono per iniziare quest'esperienza.

C'era già stato qualche contatto con il seminario?

Avevo fatto un'esperienza di alcuni giorni, una Quaresima, e conoscevo un po' il seminario. Quando c'era questa proposta nel settembre 2019 mi sono detto "va bene, proviamo a dare una scossa a tutto e vediamo come va". Poi, conta molto la concretezza: prendere le valigie e andare.

E come sei entrato in seminario?

Ho conosciuto don Bellisi, che era alla guida di un gruppo che frequentavo ed era anche vicedirettore del seminario. Fu lui a farmi la proposta di vivere una Quaresima in Seminario.

Hai mai avuto qualche dubbio? Se sì, di quale natura?

In realtà il momento della decisione l'ho vissuto con serenità. Fino al momento in cui non decidi, tu sei sempre lì con la possibilità di dire di no. Questo è il segno di libertà. Sicuramente le difficoltà si vedono in rapporto al desiderio di ciò che si vuole fare e di ciò che ci viene chiesto. Emergono dubbi su quello che ci troveremo a vivere una volta ordinati. Capire se ci troveremo il gusto, una volta scelto Gesù, nella preghiera.

E cosa ti ha aiutato ad affrontare le difficoltà e vacillazione?

Serve curare bene la dimensione spirituale. Desideri e ambizioni vanno messi un po' da parte, mentre il rapporto con il Signore no: deve avvolgere tutto il resto. A me aiutano molto le testi-

monianze, le vite dei santi.

Quali testimonianze ti hanno particolarmente colpito?

La mia figura di riferimento è stata quella di san Domenico. Avevo cominciato a frequentare i domenicani a Bologna, facevo direzione spirituale da loro. Dopo ho iniziato ad apprezzare anche figure come san Filippo Neri. Mi ha sempre colpito la sua santità, ma anche la sua capacità di trasmettere gioia. Non conoscevo ad esempio don Lenzi, ma leggendo la biografia, a seguito della sua beatificazione, mi ha colpito la sua figura di prete moderno. Prima di testimoniare fino al martirio l'amore di Cristo, ha vissuto il proprio ministero sacerdotale con uno stile di cura e prossimità.

Quale può essere, secondo te, il ruolo del sacerdote, ma anche del seminarista, in un mondo che fa fatica a immaginare un futuro?

Un sacerdote, secondo me, dev'essere un uomo che annuncia il Regno di Dio, non il futuro. La prospettiva dev'essere quella di saper parlare; dare un segno, capire che non tutto si esaurisce qui ed ora. Questa la testimonianza implicita di chi prova a vivere la propria missione.

E in che modo si può vivere questa missione?

La realtà che ci circonda è già un campo di missione. Occorre un mandato a cui essere fedeli. C'è una Chiesa che cambia, com'è sempre cambiata nei secoli, restando aderenti al Vangelo. Viviamo le sfide del nostro tempo, il tempo che ci è dato vivere, ma ci sono tante risonanze con i santi del passato. L'importante è non agire da soli, altrimenti si diventa come don Chisciotte, che non può affrontare problemi umani. In che modo la comunità ha facilitato, od ostacolato, questo tuo percorso?

La comunità sono il più grande sostegno. La comunità del seminario stempera molte più tensioni di quelle che crea. Per me è un aiuto. I seminaristi posso chiamarli amici e c'è qualcosa di forte a livello di relazione sociale. E qual è l'apprendimento che si trae dalla comunità?

Che l'incontro con Cristo è anche l'incontro con il proprio senso del limite. E lo si scopre nell'esercizio della carità: in carcere, in parrocchia, davanti alle famiglie. E' importante evitare la tentazione di considerare sé stessi come unità di misura dell'autenticità cristiana.



Marco Andreotti



Sebastian Monteleone

«C'è una Chiesa che cambia, com'è sempre cambiata nei secoli, restando aderente al Vangelo»

«I miei interrogativi iniziano a 12 anni. A colpirmi di più era la ferialità del sacerdozio: questo esserci sempre»

«In un tempo segnato dall'incertezza, la Chiesa può ancora porre interrogativi di senso su scelte radicali»

«Amare ed essere amati  
La vocazione è strumento per promuovere vite piene»

Sebastian Monteleone ha 23 anni ed è al terzo anno di Teologia. E' stato ammesso, insieme a Marco, al diaconato e presbiterato in occasione della Veglia per le vocazioni tenutasi sabato scorso. La sua passione per il servizio lo porterà a iscriversi in seminario nel 2019. Scelta, questa, che comincia a maturare molto presto, come racconterà lo stesso Monteleone.

Quando è iniziato tutto?

Avevo dodici anni. Ero a casa dei nonni ed era passato il prete per la benedizione di Pasqua: non si è limitato a far la benedizione, ma si è fermato a parlare con noi. Prima di andarsene, il sacerdote mi invita a dare una mano all'altare durante la celebrazione domenicale.

E come sarà l'esperienza?

Sono stato coinvolto nella realtà parrocchiale. A colpirmi era questo "esserci sempre", questa "ferialità" dell'allora sacerdote, che era sempre disponibile nel visitare i malati, incontrare i ragazzi.

Nel fare la tua scelta, c'è stato un momento in particolare?

Vado nella Chiesa di Crocette, e c'era l'adorazione. Don Luigi Lenzi non era ancora beato. Ogni 21 del mese c'era l'adorazione, mi sono recato lì a pregare, dicendomi "devo uscire da qui con una decisione presa". Avevo deciso quello che in cuor mio avevo già scelto, che era entrare in seminario.

E cosa ricordi maggiormente di questo momento?

Sentivo un'immensa pace interiore. Dovevo certamente comunicarlo ai miei genitori. Entro in seminario a 19 anni e, una volta dentro, ho capito di aver fatto la scelta giusta.

Hai avuto momenti difficili, o qualche dubbio, durante il percorso?

Non ho mai vissuto una situazione di crisi. Avevo 19 anni e non avevo niente da perdere. A un certo punto, ho avuto l'impressione di esserci entrato troppo presto. Rispetto al tema dell'età, mi ha fatto piacere confrontarmi con altri preti giovani e facevo memoria dell'autenticità della mia chiamata. Vedevo anche il lato positivo: se io divento prete a 26 anni, e posso essere vicino ai giovani, è una cosa bellissima. Riguardo la tua vocazione,

hai qualche modello di riferimento?

A me piace trarre esempio dalla figura di san Francesco: lui voleva cambiare la Chiesa da dentro, non fuggendo dalle cose che non andavano bene. Sono persuaso anche io di questo: della forza della testimonianza per migliorare le cose. E quale traduzione può essere data, oggi, a questo principio? In un tempo di incertezze, in cui si fa fatica a progettare per i prossimi dieci anni, la Chiesa può ancora dire "per sempre": è ancora possibile fare delle scelte che durino tutta la vita e poterle vivere. Se il punto di riferimento diventa Cristo, poi tutto prende il suo posto.

E cosa può fare un sacerdote di fronte a queste sfide?

La Chiesa può ancora far ritrovare le persone. Cristo è colui che può svelare l'uomo a sé stesso, come scritto nella *Gaudium et Spes* 22. E questo è necessario in un tempo in cui la nostra generazione sembra molto distratta e non ci si investe nel coltivare passioni e sogni autentici.

E, per te, che significato ha la vocazione del sacerdozio?

Ho capito che fare il prete non è il fine ma è il mezzo per amare e per essere amato. Qui Gesù ci chiama a co-creare, a collaborare con lui per vivere qualcosa di vero. Da quel momento - allora facevo gli esercizi spirituali ignaziani - mi sono accorto di poter crescere ancora.

E da cosa dipende questa crescita?

Dall'incontro con Gesù, che ci dà la possibilità di vivere una vita piena, anche nel contesto di precarietà che stiamo vivendo. Per noi, la salvezza è la pienezza di vita e siamo chiamati a vivere al massimo delle nostre possibilità. Ci si accorge che è possibile essere felici, anche nella quotidianità.

Cosa significa per te la vita in comunità?

L'aspetto della vita comunitaria è quello che temevo di più, prima di entrare. Adesso è la cosa che vivo meglio. Soprattutto perché l'altro è uno specchio, che può aiutarci ad alzare il tiro, correggerci, riflettere anche davanti alle critiche che arrivano dall'interno o dall'esterno.

Di cosa fai tesoro, oggi, in questo percorso?

Del valore della scelta. Anche se non è un momento vincolante, è un tempo significativo: fare delle scelte ci fa vivere meglio, ci fa stare uniti, a sentirci persone più autentiche.



L'arcivescovo Castellucci insieme ai concelebranti della Veglia e i candidati ammessi

La voce dei battezzati  
di Chiara Colm

## Salve Regina, senso e intonazione in assemblea



Salve regina. Biblioteca ap. vaticana

Come alcuni fiori sono caratteristici di alcuni momenti dell'anno, così avviene tradizionalmente con la ghirlanda profumata delle antifone mariane che si susseguono nel corso dell'anno liturgico: nel tempo ordinario *Salve Regina*, in avvento e nel tempo di Natale *Alma Redemptoris Mater*, in quaresima *Ave regina caelorum*. Con l'attuale Liturgia delle ore cade il vincolo stretto per l'antifona che chiude Compieta, e le antifone possono essere utilizzate anche in altri tempi dell'anno. Fa eccezione solo il tempo di Pasqua, in cui si intona l'antifona *Regina caeli letare alleluia*. Come nei canti proposti due settimane fa, anche qui l'alleluia punteggia ogni

versetto ("Regina del cielo, rallegrati, alleluia. Cristo che hai portato nel grembo, alleluia, è risorto come aveva promesso, alleluia. Pregha per noi il Signore, alleluia"). Il Repertorio nazionale ci propone l'intonazione gregoriana, per l'aderenza tra testo e musica e per la familiarità di molti fedeli con questa melodia. Il Rn si propone anzitutto di proporre testi adatti alla liturgia, perché molte possono essere le vesti musicali assunte nel contesto particolare. Chi volesse proporre l'antifona in una comunità che non è legata alla melodia gregoriana, o che non la riconosce come propria, può valutare l'adozione di intonazioni su testo italiano,

come quella di Piatti (Regina dei cieli, Nella Casa del Padre 590). Come l'intonazione gregoriana, ha il pregio di grande semplicità, aderenza al testo, energia gioiosa nella costruzione dell'arco melodico, che ben si coniuga con gli alleluia intercalari, rafforzati dalla conclusione dal tono acclamatorio. La sua intonazione monodica crea l'effetto di un'unica, grande assemblea in preghiera, senza distinzione di ruoli (al di là del tempo di apprendimento e assimilazione da parte dell'assemblea del canto, in cui il supporto del coro sarà preziosissimo), esattamente come si immagina la chiesa dell'amore che prega insieme sotto l'ala di Maria, madre della

chiesa. Un'altra intonazione italiana è quella di Francesco Buttazzo (2018, raccolta *Sono risorto e sono con te*), Regina del cielo. Si apre con un tono molto dolce e fiducioso, dato sia dalla melodia facilmente orecchiabile, sia dall'armonizzazione stretta. Da questo tono intimo si passa, attraverso la modulazione da Fa a Fa maggiore (sulla ripetizione di "Gioisci e rallegrati [...] il Signore è veramente risorto. Alleluia") a un tono glorioso. Il testo viene quindi di fatto alterato, con la ripresa del tema della gioia dopo l'affidamento alla Vergine, cambiandone di fatto il senso: da canto conclusivo e raccolto diventa canto esultante, con il concreto rischio di un effetto un po'

"musical". Altre opportunità per inserire un canto mariano nel mese di maggio sono date dall'offertorio (per il quale si presta particolarmente un *Ave Maria*, anche cantato dal solo coro, come è possibile e talora auspicabile in questo momento liturgico) e dal rosario. Qui si potrà proporre, in conclusione, l'antifona *Salve Regina* o la sua parafrasi in lingua italiana *Salve, Regina, dolce madre* (RN 220). Articolata in due strofe, presenta una melodia dal registro comodo per qualsiasi assemblea. Si consideri che il testo, per nulla moderno, conferisce al canto un senso di sospensione dal tempo, ma può anche creare qualche difficoltà nella sua ricezione da parte dell'assemblea.

Le iniziative per le Giornate promosse dalla Cei. Un'occasione per vivere l'arte ripercorrendo i viaggi reali e immaginari che hanno ispirato dipinti e altri capolavori

# Valorizzare il patrimonio ecclesiale

DI SIMONA ROVERSI\*

In occasione delle *Giornate di valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiale* promosse a livello nazionale dalla Cei, martedì 9 maggio alle ore 20.45 nella Sala Verde del Palazzo abbaziale di Nonantola, Museo benedettino e diocesano e Archeononantola hanno il piacere di ospitare Vasilij Gusella, storico dell'arte tra i curatori della mostra *Rinascimento a Ferrara. Ercole De' Roberti e Lorenzo Costa* in corso al Palazzo dei Diamanti di Ferrara. Il dott. Gusella terrà un'interessante conferenza sul percorso dell'esposizione, ideata fra gli altri da Vittorio Sgarbi, e nata dopo un complesso intervento di restauro e riqualificazione del prestigioso palazzo ferrarese. La mostra, dedicata a due grandi maestri ferraresi del Rinascimento, Ercole de' Roberti (c. 1450-1496) e Lorenzo Costa (1460-1536), costituisce la prima tappa di un progetto più ampio e ambizioso intitolato *Rinascimento a Ferrara 1471-1598 da Borso ad Alfonso II d'Este*, che intende indagare la vicenda storico-artistica della città nel periodo compreso tra il ducato estense e il successivo passaggio sotto il controllo dello Stato Pontificio. Le oltre cento opere esposte, provenienti da musei e collezioni di tutto il mondo, offrono un'occasione unica per scoprire (o riscoprire) l'arte di due grandi interpreti del Rinascimento italiano e di altri protagonisti di quella straordinaria stagione come Mantegna, Cosmè Tura, Niccolò dell'Arca, Guido Mazzoni, Francesco Francia e Perugino. Tra i capolavori della mostra di cui tratterà la conferenza, ci sa-

L'iniziativa del 9 maggio nella «Sala Verde» a cura dello storico dell'arte Vasilij Gusella: una conferenza sull'esposizione tenutasi a Ferrara

rà anche l'Ascensione, importante dipinto nonantolano concesso in prestito dal Museo benedettino e diocesano. La preziosa tavola fu realizzata nel 1470-75 su commissione dell'abate Gurone d'Este, fratellastro del

Sabato prossimo la Conferenza nel Salone dell'Arcivescovado. Un'occasione per riflettere sui viaggi, reali e immaginari, che hanno ispirato l'arte in Duomo



Metope in Duomo

duca Borso, ed è ritenuta dalla critica l'apice della produzione dell'anonimo pittore ferrarese "Maestro degli occhi spalancati", attivo nella decorazione di Palazzo Schifanoia in particolare nella realizzazione dei mesi di giugno e luglio. L'opera fu studiata e pubblicata per la prima volta nel 1890 dal celebre storico dell'arte modenese Adolfo Venturi, il primo ad assegnare a questa sconosciuta personalità artistica l'appellativo di *Maestro degli occhi spalancati* per via degli occhi 'a forma di romboide, spalancati con dilatate e nere pupille' che caratterizzano i suoi personaggi.

\* direttrice Museo benedettino e diocesano di Nonantola

## Luoghi e popoli favolosi nel Medioevo

DI GIOVANNA CASELGRANDI\*

Un incontro sul tema del viaggio e dell'incontro con ciò che è diverso e che appartiene ad ambienti e culture lontane. L'argomento verrà trattato nella conferenza *Luoghi e popoli favolosi nel Duomo di Modena e nell'arte del Medioevo*, che si terrà sabato prossimo, 13 maggio, alle 16, nel Salone dell'Arcivescovado. La conferenza sarà curata dalla mia persona. Insieme affronteremo l'enigma del viaggio, che era una necessità già nel Medioevo. Si viaggia per conoscere, per maturare, per mettersi alla prova. Il viaggio reale o immaginario diventa una parte

imprescindibile della dimensione esistenziale e, come tale, soggetto privilegiato dell'arte di quel tempo. Contadini, soldati, artisti, mercanti, studenti, monaci, giullari, pellegrini, sovrani e vescovi, tutti trascorrono la maggior parte della propria vita viaggiando. Accanto al viaggio reale, frutto dell'esperienza diretta, esiste il viaggio immaginario, tramandato dalla tradizione antica, e rinnovato con curiosità e aneddoti così da suscitare stupore e diletto per le meraviglie che in esso si raccontano. L'arte attesta tutto ciò dando spazio alla fantasia più sferzata.

Manoscritti miniati,

affreschi, capitelli, metope, arazzi mostrano immagini di creature straordinarie che suscitano grande meraviglia. Sembrano mostri bizzarri nati da una fantasia fervida, ma spesso raffigurano qualcosa di diverso, popoli lontani che abitano i confini estremi della terra e che hanno usi e aspetti sconosciuti.

Le loro rappresentazioni riempiono i margini delle mappe del mondo. In quanto parte della creazione e del disegno divino trovano posto anche tra i decori scultorei di abbazie e cattedrali, compresi quelli del Duomo di Modena.

\* direttrice dei Musei del Duomo



Absidi in primavera

CONFERENZA

## Nonantola, i templari e l'Abbazia

L'Ordine della Milizia del Tempio suscita spesso gli echi più disparati a motivo dell'oscura leggenda costruita ad arte su di loro. In realtà il loro compito era quello di garantire la sicurezza del viaggio e della sosta a pellegrini in e per la Terrasanta. Per questo venivano armati ed erano preparati a usare tali strumenti anche per la sicurezza del regno di Gerusalemme. In Occidente i Templari erano un ordine religioso dedito a garantire fondi per la presenza cristiana in Terrasanta tramite una capillare rete di ospitali: luoghi di sosta che offrivano ai viaggiatori cibo e alloggio alla distanza di una giornata di cammino. La loro presenza era anche un costante rimando all'Oriente, con tutte le sue suggestioni. Alcune antiche pergamene e registri dell'Archivio Abbaziale documentano la presenza di templare nella chiesa con ospedale di Santa Maria del Tempio, presso il ponte di Sant'Amrogio, attribuita addirittura al fondatore dell'abbazia, Sant'Anselmo, oltre a tracce della chiesa e magione templare di Modena. Tutte queste notizie, interessanti e sconosciute ai più, saranno approfondite grazie a due eventi. Il primo si terrà venerdì 12 maggio, alle 21, presso la Sala Verde del Palazzo Abbaziale di Nonantola: Pier Paolo Bonacini, dell'Università di Modena, presenterà il libro *Persecuzione e martirio dei Templari (1307-1314)* di Carlo Castiglioni. L'evento è curato dall'Archivio Abbaziale in collaborazione con il Centro Studi Storici Nonantolani. Domenica 14 maggio alle 16, l'Archivio Abbaziale e il Museo benedettino e Diocesano presentano la mostra *A cavallo in armi verso Oriente. I cavalieri Templari nei documenti dell'Archivio abbaziale di Nonantola*: aprirà il pomeriggio la conferenza a cura della mia persona, a cui seguirà l'inaugurazione dell'esposizione di antichi documenti presso il museo diocesano.

Riccardo Fangarezzi direttore dell'Archivio abbaziale di Nonantola

## Biblioteca, un viaggio nella storia

DI SARA ACCORSI

«Allorché io mi proposi di compilar l'operetta m'immaginai di poter procurare ai lettori italiani due piaceri nello stesso tempo. Il primo piacere si è quello che ordinariamente si prova in leggere i libri de' Viaggiatori. L'altro piacere è riservato a tutti i buoni cattolici i quali al vedere con quanta felicità ed ampiezza si sia propagata e fissata la santissima religione».

Si apre così l'opera di Ludovico Antonio Muratori *Il Cristianesimo felice nelle missioni* e di quest'opera l'altro modenese Giulio Bertoni nel 1940 scrisse «L'opera sulle missioni è uno dei libri più belli del Muratori» poi-



Libri e documenti

ché «Le missioni, con tutte le gioie e i sacrifici che portavano con sé, toccarono il suo cuore. Gli parvero un nuovo soggetto di storia». Possono bastare questi due testi, editi a distanza di due secoli tra loro, per testimoniare come il patrimonio della Biblioteca diocesana racchiuda in sé la possibilità di percorrere un viaggio nel

tempo e nei luoghi delle missioni collegate all'arcidiocesi di Modena-Nonantola, alla vita dei Circoli missionari attivi nei Seminari, alla grande istituzione della *Propaganda Fide*. Sarà proprio un piccolo viaggio tra alcune curiosità la raccolta di testi e immagini in esposizione nell'androne del Seminario a partire da venerdì 12 maggio.

Nulla a che fare certo con la grande mostra missionaria che Pio XI allestì nei Giardini Vaticani nel 1925 definita «Una finestra schiusa sui campi ondegianti di messe nell'immensità del mondo pagano, percorso in tutti i sensi dai missionari cattolici», ma di certo la rassegna aprirà qualche curiosa finestrella sul mondo missionario.



L'archivio

Un'esposizione di documenti, fotografie e testimonianze sulle missioni che vedono coinvolta l'arcidiocesi

## Una Chiesa in dialogo con il mondo. L'invito aperto dell'archivio diocesano

DI FEDERICA COLLORAFI

In occasione Giornate di valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiale, incentrate sul tema dell'inclusione, dell'accessibilità e della partecipazione, l'Archivio diocesano propone al pubblico un'esposizione di documenti provenienti da vari fondi documentari. L'esposizione intende documentare l'attività di alcuni missionari modenese che, attraverso lettere, resoconti, fotografie e testimonianze, hanno dato conto dell'attività svolta e delle relazioni con popolazioni, culture e civiltà lontane e sconosciute. Se «la Chiesa è per sua natura missionaria» e «l'opera evangelizzatrice è un dovere fondamentale

del popolo di Dio», anche nel nostro archivio possiamo rinvenire testimonianze di sacerdoti e volontari modenese che hanno operato in diverse parti del mondo, dalla Cina, all'India, al Brasile e all'Africa, seguendo, nell'arco di quasi tre secoli, l'evoluzione delle prospettive e degli approcci all'attività missionaria; dal cambiamento di una missione di conquista in una missione di dialogo, «inter gentes». La mostra sarà visitabile fino al 30 di giugno, negli orari di apertura dell'archivio (martedì e giovedì dalle 9 alle 17). Sono previste visite guidate sabato 13 maggio alle 17 e alle 19 e mercoledì 17 maggio alle 17.

\* direttrice archivio storico diocesano

## Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

La settimana scorsa abbiamo incontrato i bambini di seconda elementare insieme ad alcuni ragazzini di prima media che ci hanno aiutato - per così dire - nel catechismo. È stato davvero bello osservare la cura e la dedizione che questi ultimi mettevano nello spiegare ai più piccoli le cose che noi, a nostra volta, raccontavamo loro. Probabilmente, sentendosi responsabilizzati nello svolgimento delle attività, hanno cercato di investire tutte le loro qualità e capacità nel compiere il lavoro richiesto. Chi l'avrebbe mai detto che degli undicenni avrebbero potuto fare tanto? Confesso che forse nemmeno io ci credevo fino in fondo; solo quando ho potuto constatare con i miei occhi, ho creduto. Mi sento un po' come il discepolo Tommaso che ha avuto la necessità di «vedere e di toccare» per credere. I bambini invece

## Una catechesi a cura dei bambini

sono molto più semplici e diretti, sono trasparenti e puliti nelle loro intenzioni; quella "lezione" di catechismo mi ha spiegato che se trovano fiducia negli adulti, possono donare veramente tanto di sé. Quanto c'è da imparare da loro! L'incontro poi terminava con una domanda un po' particolare: «Scrivi un desiderio da chiedere a Gesù». Non potete immaginare la bellezza delle loro richieste: mentre la maggior parte delle bambine hanno chiesto a Gesù un fratellino o una sorellina, alcuni ragazzini chiedevano che i genitori potessero fare pace. Uno di loro mi si avvicina e chiede: «È una domanda possibile? cioè la posso fare?». E io: «Certo che la puoi fare!». Ricordo che tempo fa avevo sentito pronunciare dalla bocca di papa Benedetto XVI questa frase: «Pregare è umano, perché Dio è umano». Ed è proprio così: quel ragazzino aveva fiducia in Dio e mi

aveva confidato che aveva bisogno di appoggiarsi a «Uno più grande di lui», a una «persona umana che fosse buona». Così, con la semplicità di un bambino che non ha bisogno di alcun pensiero teologico, quella preghiera è stata formulata con una purezza e facilità che mi hanno sorpresa. Interessante anche vedere che questa preghiera non era rivolta per sé, ma per altri. Sempre papa Benedetto disse - cito a memoria - in una sua omelia del Mercoledì delle Ceneri che la vera preghiera non è mai egocentrica, ma sempre centrata sull'altro. Ecco allora che in un giorno qualsiasi, senza che io mi aspettassi nulla di eclatante da quell'incontro di catechismo, si è realizzata la Parola del Salmo 8 che dice: «O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza, con la bocca di bambini e di lattanti».

## Festa del primo maggio sportivo a Pozza Un'iniziativa rivolta a ragazzi e famiglie

Come ogni anno, da decenni ormai, nella Parrocchia della Beata vergine immacolata di Lourdes a Pozza di Maranello, si è svolta la festa del 1° Maggio Sportivo. In collaborazione con Ac Pozza Calcio i nostri bambini si sono cimentati in un torneo di calcio, con squadre venute da tutta la nostra provincia, e con la disponibilità della Ciclistica Maranello siamo riusciti ad organizzare una gimcana di tutto rispetto. La campestre, ormai tradizione storica, aperta a tutti da zero a cento



anni, ha visto gareggiare bambini, mamme con passeggini e prole, papà, nonni e fratelli nella speranza di aggiudicarsi qualche premio. Anche se il tempo non è stato molto clemente siamo riusciti ugualmente in quello che è lo scopo di queste giornate: fare

aggregazione, gruppo e vedere la parrocchia viva e circondata da bambini, le loro famiglie e adulti di tutte le età. Non potevano certo mancare gli stand gastronomici con gnocco e crescentine e i mitici tortelloni di Pozza. Un ringraziamento speciale va a tutti i collaboratori e don Martino che per i ragazzi della parrocchia è un grande riferimento spirituale ma soprattutto è colui che sta riportando la famiglia intorno alla nostra parrocchia.

la parrocchia Beata Vergine Immacolata di Lourdes

Il convegno nazionale degli uffici per la pastorale scolastica e dell'Irc tenutosi dal 1° al 3 maggio Hanno partecipato i rappresentanti diocesani di Modena-Nonantola e di Carpi

# «Diamo più peso e parola alla scuola»



Il Convegno nazionale tenutosi a Rimini

DI MATILDE ROSSI ERCOLANI

Il direttore degli Uffici pastorali diocesani, prof. Augusto Arienti, e la mia persona in qualità di segretaria abbiamo partecipato al Convegno nazionale tenutosi a Rimini. Il convegno si è aperto con il benvenuto del vescovo di Rimini Nicolò Anselmi, che ha insegnato religione negli anni passati e ricorda quel tempo con gratitudine e affetto. Anselmi ha auspicato che la scuola trovi più attenzione da parte della comunità cristiana in quanto rappresenta il presente e il futuro della nostra società. Dopo l'introduzione a cura del prof. Ernesto Diaco, responsabile del servizio nazionale per l'Irc, si sono succeduti due interventi: quello del dott. Stefano Versari, direttore dell'Ufficio scolastico regionale dell'Emilia-Romagna, e quello della prof.ssa Renata Viganò, docente di pedagogia sperimentale all'Università Cattolica del Sacro Cuore e vicepresidente di Invalsi. Ernesto Diaco ha affrontato, nel dettaglio, le sei riforme del mondo della scuola previste dal Pnrr, mentre Renata Viganò ha esortato a «parlare di scuola in modo significativo, cioè ridare voce a un pensiero alto e soprattutto dare il giusto significato e peso ai dati». Purtroppo, i dati statistici illustrati da Viganò sono alquanto preoccupanti per quanto riguarda l'incidenza degli abbandoni scolastici, la dispersione implicita e della qualità delle competenze acquisite dai nostri ragazzi (paragonando i dati dell'Italia a i dati medi europei). Il secondo giorno di convegno si è aperto con l'intervento del prof. Na-

talino Valentini - docente di Teologia ortodossa e protestante all'Università di Urbino - sul tema «Il dialogo tra Occidente e Oriente, sfida inevitabile e urgente». «Il dialogo ecumenico va ripensato oggi come via di comunione, di preghiera, d'amore e non come terreno di dispute teologiche e dottrinali», ha esordito il prof. Valentini. «Occorre elaborare un'arte del dialogo, soprattutto in questo tempo di guerra ritrovando quella che il card. Martini chiamava l'anima dialogica dell'Europa, trasformando le tensioni tra Oriente e Occidente in vista di un nuovo umanesimo cristiano» ha aggiunto Valentini. Il suo intervento è stato seguito dalle parole del presidente della Cei, il cardinale Matteo Zuppi.

Dopo un'ampia analisi storica e una ricca offerta dai relatori alla platea - da Gadamer a don Pietro Rossano, da Kracauer a don Italo Mancini - il prof. Valentini ha concluso il suo intervento focalizzando l'attenzione sulle re-

ciproche negligenze, i pregiudizi, i limiti conoscitivi e i malintesi tra le confessioni religiose che molto hanno pesato da ultimo sul conflitto tra Russia e Ucraina. La giornata è proseguita poi con la toccante testimonianza di Stefano Vitali, sulla beata Sandra Sabbatini e su come la sua santità ha operato per la sua salvezza fisica e spirituale. L'ultima giornata del convegno si è aperta con l'intervento di don Claudio Giuliodori, presidente della Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università e del Consiglio Nazionale della scuola cattolica, che ha presentato il tema *Al cuore del cammino sinodale: tappe, incontri e temi per il discernimento ecclesiale nella scuola* che ha esortato a non lasciare cadere il documento *Educare, infinito presente* in tutta la sua ricchezza, cogliere poi le opportunità culturali e pastorali offerti dal *Patto educativo globale* promosso da papa Francesco, rimodulare il linguaggio ecclesiale in funzione dei giovani. Senza dimenticare le problematiche socio-culturali che stanno condizionando i processi educativi e formativi che richiedono un'alleanza forte con un protagonista ineludibile come la famiglia. Naturalmente ci sono state molte richieste di notizie relative al concorso per l'Irc tanto atteso, richieste alle quali il prof. Ernesto Diaco ha risposto con la preghiera di pazientare ancora qualche giorno, nella speranza di poter darci buone notizie molto presto. Vi invitiamo a consultare il materiale caricato sulla pagina del nostro sito per approfondire gli argomenti in questo articolo solamente accennati ([chiesamodena-nonantola.it/ufficio-scuola/](http://chiesamodena-nonantola.it/ufficio-scuola/)).



Messa. Chiesa di San Girolamo

## L'INTERVENTO

## Zuppi: «C'è bisogno di senso, occorre il coraggio di esporsi»

«Vi ringrazio per il vostro costante lavoro che implica mettersi in gioco con i ragazzi, avere un'intelligenza antropologica-affettiva, uscire dal ruolo per esporsi con passione». Lo ha detto il presidente della Cei, Matteo Zuppi, lo scorso 2 maggio in occasione del suo intervento al Convegno nazionale degli uffici diocesani per la pastorale della scuola e l'Irc. «Dobbiamo aiutare la scuola a essere scuola - ha proseguito Zuppi - vale a dire comprendere cosa significa educare dinanzi all'inverno educativo che scontiamo sotto molti profili: crisi demografica, difficoltà degli insegnanti, pregiudizi nei confronti dell'insegnamento della religione cattolica, scarso investimento istituzionale».

Per il presidente della Cei, la fatica della scuola risiede nella sfida di «esserci in un mondo che ci percepisce distanti, un mondo in cui sembra sempre più difficile spiegare sempre da capo la bellezza del Vangelo, fronteggiando le tante fragilità dei ragazzi di oggi. Eppure proprio oggi più che mai occorre il coraggio di esporsi, perché c'è un enorme bisogno di senso e di

riaffermazione, di capirsi di nuovo, da capo, soprattutto con i più giovani». Secondo Zuppi, non basta costruire dei legami con gli studenti, ma occorre «mantenerli attraverso il patrimonio di relazioni che ciascun insegnante di religione esprime. Un patrimonio da mettere a frutto uscendo dall'idea strettamente funzionalista del proprio ruolo, per riscoprire l'essenziale funzione di essere *accorciati di distanze fra parola e vita* che appartiene al cristiano, così come al docente».

Riferendosi infine al Cammino sinodale, il presidente della Cei ha dichiarato: «nessuna prospettiva operativa è possibile se il nostro cammino non è cadenzato sui passi di quello della Chiesa e proprio il cammino ci sta insegnando molte cose belle che rischiamo di scordarci. Prima fra tutte: l'importanza dell'ascolto. Metterci in ascolto ci insegna ad appassionarci di nuovo alla nostra vocazione, anche a quella professionale, senza vittimismo, senza scontro inutile e sterile, ma ripartendo dalle domande inascoltate o date, invece, per scontate quando non lo sono per nulla».



Il cardinale Matteo Zuppi

## Le onoranze funebri a Mirandola dal 1975.

Servizi all'avanguardia sempre alla portata di tutti.

MIRANDOLA, VIA STATALE NORD 41  
VIALE DEL CIMITERO URBANO

0535 222 77 · 339 876 7111

ACOF  
MIRANDOLA  
ONORANZE FUNEBRI

TERRACIELO  
FUNERAL HOME

Mirandola

Il posto più bello dove dirsi addio

Come il lievito nella pasta  
a cura della Pastorale sociale del lavoro

Il recente messaggio dei vescovi italiani per la festa dei lavoratori del 1° maggio si focalizza sul complesso rapporto tra giovani e mondo del lavoro, relazione caratterizzata da luci e ombre. L'obiettivo è offrire spunti di riflessione per nutrire le speranze giovanili, nella consapevolezza di essere in un'epoca in cui il significato attribuito dai giovani al lavoro è molto diverso rispetto a quello delle precedenti generazioni. Il testo, alla cui lettura rimandiamo, presenta la dicotomia di base già ben chiara nei primi capitoli di Genesi: il lavoro può essere realmente vangelo, buona notizia in grado di dare forma e senso alla vita, o lo abbiamo ridotto ad un cumulo di difficoltà e problemi tali da farlo risultare in una sorta di condanna fatale? I vescovi italiani parlano di una vera e propria crisi epocale: ci troviamo ad un punto di svolta, che chiama a scelte fondamentali, il cui esito avrà un

## «Nutriamo le speranze dei giovani»

impatto sul futuro. La scelta sta esattamente in questo: quale mondo del lavoro stiamo preparando per le giovani generazioni? Un mondo che si presenta come una buona notizia o come una condanna, un fato avverso? Il lavoro è Vangelo quando permette a ciascuno di offrire il proprio insostituibile contributo al bene comune, alla cura del creato, allo sviluppo, attivando in ciascuno le migliori energie, il riconoscimento delle proprie capacità, di trovare e nutrire la propria piena realizzazione. Nel lavoro la dimensione individuale e sociale si fondono sul terreno della persona, che si realizza nello sviluppo di un bene umano integrale. In questo modo esso consente ai giovani di entrare a pieno

titolo nell'età adulta, fatta di responsabilità nei confronti di se stessi e degli altri, responsabilità che può essere vissuta con soddisfazione e gioia, nonostante gli ostacoli che si potranno presentare. Il lavoro però può trasformarsi in condanna e questo pericolo è in agguato soprattutto per le giovani generazioni: mancanza di una formazione adeguata, di accompagnamento, di idonei percorsi

*Nel lavoro, la dimensione individuale e sociale si fondono sul terreno della persona, che si realizza nello sviluppo di un bene umano integrale*

di socializzazione, lavoro in nero, sottopagato, sfruttato, insicuro, lavoro minorile, discriminazione nei confronti delle giovani donne, la piaga della disoccupazione che in Italia colpisce in particolare il Sud e le isole. Occorre chiedersi quindi chi ha la responsabilità di dare una direzione laicamente evangelica verso l'uscita da questa crisi. La risposta è complessa e vede una pluralità di attori: le famiglie (quali rappresentazione del lavoro trasmettiamo ai nostri figli?), la scuola e l'università (quale formazione anche in vista del lavoro?), le istituzioni (quali tutele, quali percorsi di inclusione?) i datori di lavoro (come favorire un inserimento positivo?). Anche le risposte saranno necessariamente

complesse, ma al contempo ineludibili, pena la trasformazione del lavoro in un'attività vissuta soltanto come un obbligo mal sopportato per guadagnarsi da vivere. Quest'ultimo aspetto, importante e necessario, non può però essere l'unico. Senza la speranza di potere realizzare il proprio bene e quello della comunità, il lavoro rischia di perdere il suo senso più profondamente umano e diventa fonte di frustrazione e infelicità, due parole che i giovani comprensibilmente rifuggono. Le sue cifre saranno soltanto l'obbligo, la fatica, la sofferenza, come già ben descritto in Gen. 3. La buona notizia, al contrario, è partecipazione responsabile al cammino di piena umanizzazione di ogni uomo. Scegliamo di investire sulla capacità di futuro dei giovani, generando in loro speranze e sogni, ascoltando le loro attese e rispondendo con responsabilità evangelica.

Si è svolto mercoledì l'incontro sinodale dell'arcivescovo con le associazioni imprenditoriali, organizzato dalla Pastorale sociale delle diocesi di Modena-Nonantola e Carpi

# Imprese, la persona resti al centro

DI GIULIANO GAZZETTI \*

Mercoledì, in Arcivescovado, si è tenuto l'incontro tra le associazioni imprenditoriali, l'arcivescovo Erio Castellucci e la Pastorale sociale e del lavoro delle diocesi di Modena-Nonantola e Carpi. Un momento di ascolto come previsto dal cammino sinodale in cui la Chiesa vuole cogliere le riflessioni e le domande che provengono da diversi ambiti della nostra società, tra cui il mondo dell'impresa. Innanzitutto, gli intervenuti - una ventina di persone in rappresentanza delle diverse categorie imprenditoriali - hanno ringraziato il vescovo per avere avuto l'invito a partecipare, riconoscenti che la Chiesa li abbia convocati per ascoltare le loro riflessioni inerenti il mondo del lavoro. Si sono poi succeduti, in un clima di grande attenzione, gli interventi che via via hanno toccato i temi che ricorrono nell'attuale dibattito circa la figura dell'imprenditore e il ruolo dell'impresa come il rapporto tra profitto e dignità della persona, l'impresa e l'ambiente, l'importanza delle relazioni, il lavoro femminile e il lavoro di cura, la responsabilità sociale d'impresa. Ed è stata ribadita da parte degli intervenuti l'importanza di un confronto con il pensiero della Chiesa, che si esprime attraverso la sua Dottrina sociale. Un insegnamento che, a più riprese, si è occupato del compito dell'imprenditore e dell'importanza del fare impresa.

Infatti nel Compendio della Dottrina sociale della Chiesa (CDSC) si riflette sul senso di responsabilità che scaturisce dalla libera iniziativa economica, che si configura non solo come virtù individuale indispensabile per la crescita umana del singolo, ma anche come virtù sociale necessaria allo sviluppo di una comunità solidale: nel processo del fare impresa «sono coinvolte importanti virtù, come la diligenza, la laboriosità, la prudenza nell'assumere i ragionevoli rischi, l'affidabilità e la fedeltà nei rapporti interpersonali, la fermezza nell'esecuzione di decisioni difficili e dolorose, ma necessarie per il lavoro comune dell'azienda e per far fronte agli eventuali rovesci di fortuna» (CDSC 343).

A partire dal carattere virtuoso necessario per fare impresa, anche i collaboratori, in questa prospettiva, non vengono visti come dei semplici esecutori passivi di decisioni che riguardano la loro attività, ma rappresentano la più grande risorsa dell'impresa stessa. In tal senso, gli imprenditori e i dirigenti non possono tenere conto esclusivamente dell'obiettivo economico dell'impresa, dei criteri dell'efficienza economica, ma «è loro preciso dovere anche il concreto rispetto della dignità umana dei lavoratori che operano nell'impresa. Questi ultimi costituiscono il patrimonio più prezioso dell'azienda, il fattore decisivo della produzione» (CDSC 344).

Secondo la Dottrina sociale, il rispetto per l'uomo non contraddice, ma favorisce la stessa produttività, mentre offendere la dignità della persona, oltre ad essere moralmente inammissibile, non può che avere riflessi negativi anche per la stessa efficienza economica dell'azienda. Pertanto, è indispensabile che, all'interno dell'impresa,

il legittimo perseguimento del profitto si armonizzi con l'irrinunciabile tutela della dignità delle persone che, a vario titolo, operano nella stessa impresa. Si afferma infatti che «le due esigenze non sono affatto in contrasto l'una con l'altra, dal momento che, da una parte, non sarebbe realistico pensare di garantire il futuro dell'impresa senza la produzione di beni e servizi e senza conseguire profitti che siano il frutto dell'attività economica svolta; d'altra parte consentendo alla persona che lavora di crescere, si favorisce una maggiore produttività ed efficacia del lavoro stesso. L'impresa deve essere una comunità solidale» (CDSC 340).

Occorre, pertanto, fare attenzione alle persone, alle difficoltà individuali e familiari necessarie per creare una vera comunità di persone. E le scelte di investimento e di produzione non sono mai moralmente neutre, ma sono le scelte etiche e culturali che rivelano la qualità morale di colui che decide. Così «la dottrina sociale insiste sulla necessità che l'imprenditore e il dirigente si impegnino a strutturare l'attività lavorativa delle loro aziende in modo da favorire la famiglia, specialmente le madri di famiglia nello svolgimento dei loro compiti» (CDSC 345).

In conclusione, si ribadisce un elementare principio di ogni sana organizzazione, cioè che gli individui, quanto fanno parte di una società di persone, tanto più il loro è un lavorare «con e per gli altri».

Al centro ci sono, pertanto, le relazioni, fondamento di quel principio di solidarietà intesa come l'insieme dei legami che uniscono gli uomini tra loro, come interdipendenza tra le persone, che ispira una condotta di impegno concreto al servizio degli altri; la solidarietà nelle relazioni diventa così il fine e il criterio del fare impresa e del ruolo dell'imprenditore.

\* vicario generale



L'arcivescovo con i rappresentanti del mondo delle imprese

## «Assicuriamo il diritto a una vita dignitosa»

*Caritas: «Si tenga conto del punto di vista e dell'esperienza delle tante realtà che si occupano da anni di povertà»*

«Rispetto alle politiche contro la povertà, un punto inderogabile per Caritas consiste nel fatto che una misura contro la povertà debba assicurare a chiunque cada in povertà il diritto ad una vita dignitosa, fino a quando persiste la condizione di bisogno». Lo ha dichiarato il presidente di Caritas Italiana, don Marco Pagnello, in riferimento al «decreto lavoro» approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 1° maggio. «La previsione governativa (Adi e Sda) - spiega Pagnello - va nella direzione di sostituire il RdC con due misure, l'Assegno per l'inclusione (Adi) e lo Strumento di attivazione (Sda)». «Senza entrare nel dettaglio - prosegue il presidente di Caritas Italiana - occorre tuttavia fare due rilievi generali: da un lato l'Adi copre solo alcune categorie specifiche di persone in povertà - in particolare famiglie con carichi di cura (famiglie con minori, con over60 e con persone con disabilità) - e dall'altro lo Sda adotta il requisito anagrafico (tra i 18 e i 59 anni) che non sempre è di per sé un cri-

terio di occupabilità, cioè di maggiore probabilità di trovare un lavoro».

«In questa fascia di popolazione - aggiunge Pagnello - potrebbero trovarsi persone che hanno fragilità e vulnerabilità tali da render necessari interventi di supporto psico-sociale specifici piuttosto che di attivazione al lavoro (si pensi alle persone senza dimora o a persone single molto lontane dal mercato del lavoro)».

Secondo Pagnello, si corre il rischio di garantire la protezione della povertà «solo a una particolare fascia di popolazione, ovvero le famiglie con caratteristiche demografiche specifiche (con minori, over 60) o con particolari carichi di cura».

«Ci auguriamo che la proposta del governo possa essere suscettibile di ulteriori revisioni che vadano nelle direzioni indicate e tengano conto del punto di vista e dell'esperienza delle tante realtà che si occupano da anni di povertà a stretto contatto con operatori del settore e persone» conclude il presidente di Caritas Italiana.



Don Marco Pagnello

**CASTELLINACOPERTURE**  
di Castellina Gomerio

**Tetti  
Lattoneria  
Restauri  
Isolamenti  
Impermeabilizzazioni  
Linea vita - sicurezza**

a Modena in Via Gasparini 25  
Cell. 347 2225704 - Email [info@castellinacoperture.it](mailto:info@castellinacoperture.it)  
[www.castellinacoperture.it](http://www.castellinacoperture.it)

## Terra a vocazione meccanica

Il totale delle imprese attive della meccanica nel territorio, diviso il totale delle aziende complessive operanti nella provincia, evidenzia come l'area modenese abbia una forte vocazione meccanica, mostrando un indice che è quasi il doppio di quello nazionale (precisamente pari a 188). Lo riporta un'analisi dell'ufficio studi Lapam Confartigianato, segnalando che il territorio della Ghirlandina è la 7ª provincia in Italia per concentrazione di aziende operanti nel settore della meccanica, con 3.541 imprese attive che danno lavoro complessivamente a 43.859 addetti. A tutto ciò si deve ag-

giungere che Modena rientra tra quelle 45 province italiane con un peso addetti delle micro e piccole imprese della meccanica superiore del 7,5% alla media nazionale: un dato che permette all'area modenese di piazzarsi al 10° posto della classifica italiana. Tra i motivi principali che hanno contribuito allo sviluppo del comparto meccanico c'è anche il fattore export. Come testimonia da un'indagine dell'ufficio studi Lapam Confartigianato, le esportazioni nel 2022 hanno inciso per 9.422.068 mila euro: dato in aumento sia rispetto al 2021 che rispetto al 2019, il periodo pre pande-

mia, rispettivamente del +19,8% e del +33,5%. E in questi anni di conflitto russo-ucraino, le aziende meccaniche hanno continuato a esportare nei due paesi. Se a livello italiano l'export di macchinari in Russia e Ucraina vale 2.008 milioni euro, di cui 1.736 in Russia (86,5%, 15° mercato dell'Italia) e 271 milioni di Ucraina (13,5%), per la provincia modenese l'export in questi due paesi pesa complessivamente per 77 milioni di euro (67 milioni Russia e 10 milioni Ucraina). «I dati confermano come il settore meccanico rappresenti un'eccellenza del territorio - afferma Davide Gruppi, pre-

a cura di  
**Lapam**  
Confartigianato  
Impresa  
Modena - Reggio Emilia

sidente Lapam Confartigianato per il comparto della meccanica - e come tale va salvaguardato e tutelato. La difficoltà di reperimento di figure professionali specializzate, che come ci testimoniano i dati a livello regionale è pari al 51,8% del totale, complica lo sviluppo di un comparto in grande espansione, che ha attraversato anni difficili ma che ora sta reagendo. Ci auguriamo che le politiche del lavoro attuate da questo Governo possano contribuire a far crescere il settore, riconosciuto per la sua qualità a livello mondiale».

## IN MEMORIA

Martedì 9 maggio  
nel ricordo di Moro

Martedì prossimo ricorre il 45° anniversario del ritrovamento del corpo di Aldo Moro in via Fani, ucciso in seguito al rapimento avvenuto in Via Fani. Per ricordare la figura dello statista, il Centro culturale Ferrari organizza un incontro che si terrà martedì, alle 18, presso il Palazzo Europa. L'incontro è finalizzato ad approfondire l'esperienza di Moro in qualità di Ministro degli esteri (dal 1969 al 1972 e dal 1973 al 1974). Interverranno Leonardo Gnisci, dottorando di ricerca in Studi storici presso l'Università di Cassino e del Lazio meridionale e Paolo Soave, professore associato di Storia delle relazioni internazionali presso l'Università di Bologna.

## Monticello, lo storico Santuario riapre al pubblico



Dopo la pausa invernale la chiesa situata a Pievepelago torna a ospitare le celebrazioni. Gli orari delle Messe, il "Rosario in cammino" e le altre iniziative

DI GIULIANO PASQUESI

Dopo la pausa invernale, ha riaperto al culto il santuario di Monticello, immerso in un bosco del monte Nuda, in comune di Pievepelago, in una laterale della strada per il Lago Santo. A maggio le Messe si tengono nei festivi alle 8.15 e alle 17, nei mercoledì feriali alle ore 17. Poi fino ad ottobre la Messa festiva solo alle 17 (anche il mercoledì). Tutti i "13 del mese", da maggio a ottobre, le celebrazioni inizieranno alle 20.30 con la recita di un "Rosario in cammino" lungo il sentiero di accesso, a cui segue la Messa nel santuario. Sotto la guida di don Antonio Galli prima e poi don Ferruccio Alberghetti (scomparso improvvisamente a fine agosto 2021), l'oratorio è divenuto santuario con varie opere di restauro. Grazie alle numerose offerte pervenute, i lavori hanno permesso non solo di ripristi-

nare le precedenti strutture danneggiate dall'incendio doloso nella notte tra il 20 ed il 21 febbraio 1997, ma anche di abbellire il tutto e renderlo più funzionale. Resta il rammarico degli ex-voto: infatti sono pochissimi quelli scampati alle fiamme; praticamente si sono salvati solo quelli d'argento recuperati dai Carabinieri dopo il furto che causò l'incendio, mentre i più pregevoli artisticamente (dipinti su tavoletta) sono andati tutti distrutti, da quelli più antichi sino alla maglietta di don Galasso bruciata da un fulmine che lasciò illeso il sacerdote, e agli scudetti dei Campioni d'Italia del Bologna 1964 e Lazio 1974. La chiesa fu inserita tra i luoghi di indulgenza per il Giubileo della misericordia 2015/16. Sulle origini del santuario di Monticello vi sono varie leggende, tutte con l'intervento miracoloso della Beata Vergine Maria per soccorrere persone in pericolo e il seguente ritrovamento su un fag-

gio della tavoletta con il dipinto dell'Immacolata Concezione. Fin dal Seicento, vi è storia documentata di questa venerazione nella piccola cappella che oggi si può ancora ammirare a poca distanza dal santuario vero e proprio. Solo più tardi, nel 1849, con l'incremento della popolazione residente nei vicini borghi dei Fontanini, di Casa Targone, della Mezzana, si pensò opportuno erigere il primo oratorio. Nel 1924 fu rinnovato il portico e l'interno dell'oratorio, poi nel 1930 venne eretto il campanile. Nel 1949, primo centenario, l'oratorio fu ampliato, rifatta la facciata il portico spostato in avanti, acquistando la fisionomia attuale. Sopra il portico venne collocato il bassorilievo di Maria Regina della Pace, opera del pievarolo professor Luigi Galli. Nel 2015 la cappellina della prima apparizione è stata restaurata con nuovi murales che hanno sostituito i precedenti andati rovinati.

8x  
mille  
CHIESA CATTOLICASE FARE UN GESTO D'AMORE  
TI FA SENTIRE BENE,  
IMMAGINA FARNE MIGLIAIAFinanziati in più di vent'anni quasi 130  
progetti nel territorio. I fondi a disposizione  
permettono alle comunità grandi e piccole di  
proteggere e valorizzare il proprio patrimonioLa scelta dell'8xmille  
unisce Chiesa e culturaGli interventi vanno  
da investimenti  
strutturali ad  
attività culturali

DI SIMONA ROVERSI \*

I beni culturali ecclesiastici sono un forte elemento identitario per le comunità parrocchiali, da salvaguardare e valorizzare. Grazie ai fondi 8xmille Cei, nell'arcidiocesi di Modena-Nonantola sono stati sostenuti in più di 20 anni quasi 130 progetti che vanno dall'installazione di impianti di sicurezza nelle chiese ad attività culturali in musei-archivi-biblioteche diocesani, al restauro di edifici di culto e organi a canne.

L'8xmille è stato istituito con la legge n. 222 del 1985, in seguito all'Accordo fra Santa Sede e Repubblica Italiana del 1984, con cui è stato superato il cosiddetto "sistema beneficiale" e, rese concrete le indicazioni del Concilio Vaticano II, si sono riconosciute nuove forme di finanziamento alla Chiesa attraverso la libera contribuzione dei cittadini. Tale legge prevede che lo Stato conceda ai contribuenti la possibilità, in occasione della dichiarazione dei redditi, di destinare una quota del proprio gettito complessivo dell'Irpef, corrispondente all'8xmille, a favore di confessioni religiose tra cui la Chiesa Cattolica per interventi sociali o umanitari.

Ogni anno nella nostra arcidiocesi, gli uffici e organismi preposti della Curia stabiliscono quali progetti sono ammissibili al contributo. In autunno viene avviata la richiesta tramite piattaforma online della Cei e l'ufficio beni culturali gestisce le pratiche, assistendo le parrocchie nelle varie fasi dell'istruttoria. I fondi a disposizione - circa 600/700.000 € annuali - permettono alle comunità grandi e piccole, in pianura e in montagna, di proteggere e valorizzare il proprio patrimonio. I contributi hanno permesso di riconsegnare al pubblico luoghi di culto, chiese e campanili che avevano gravi dissesti strutturali; di suonare nuovamente antichi organi a canne per l'accom-



Chiesa di San Silvestro Papa, Fanano

pagnamento della liturgia; di proteggere dai furti le opere d'arte che rappresentano l'identità culturale di una intera comunità.

Tanti progetti sono stati avviati, molti si sono conclusi, altri sono in corso. Nel 2022, nell'ambito riservato al restauro degli edifici di culto, sono state presentate dall'arcidiocesi tre richieste per altrettante chiese parrocchiali: San Geminiano Vescovo a Guiglia, San Silvestro I Papa a Fanano e San Giorgio Martire a Solignano. Nel primo caso, la chiesa parrocchiale di Guiglia, di antica fondazione e in buona parte ricostruita nel 1877-1891, è oggi il fulcro dell'attività liturgica e pastorale della parrocchia, ma da alcuni anni ha manifestato problemi statici, con cedimenti strutturali

e un ampio quadro fessurativo sulle pareti e sulle volte. L'intervento previsto è rivolto a consolidare la struttura, al momento parzialmente inagibile, rendendola nuovamente sicura.

La chiesa parrocchiale di Fanano è una delle più belle dell'Appennino: da secoli costituisce il fulcro del centro storico e l'identità della comunità, diventando negli anni luogo di riferimento culturale, oltre che spirituale, liturgico e pastorale. L'esigenza è quella di permettere lo svolgimento delle attività parrocchiali, ripristinando la sicurezza interna della chiesa: per fare ciò occorre risolvere l'insistente degradarsi della cupola, causato da infiltrazioni dal tetto, e la creazione di una zona per l'allestimento di alcune opere d'arte conserva-

te ora nella canonica.

Nel caso di Solignano, l'intervento si configura come il secondo stralcio di un complesso intervento strutturale per evitare il collasso dell'edificio, interessato da gravi dissesti statici: dopo un primo cantiere, concluso nel 2021, che ha risanato la copertura e le volte, occorre ora consolidare le fondazioni della chiesa e realizzare un nuovo riscaldamento a pavimento, ecosostenibile ed efficiente.

I cantieri dovrebbero partire entro l'anno in corso per concludersi nel 2024, riconsegnando così a ciascuna comunità la propria chiesa, più bella, più solida, più sicura.

\* direttrice Ufficio diocesano  
beni culturali ecclesiastici

## RETE

Le intenzioni del Papa  
per il mese di maggio

La rete mondiale di preghiera del papa, già apostolato di preghiera, ha comunicato le intenzioni per il mese di maggio. Preghiera di offerta quotidiana «Cuore divino di Gesù, io ti offero, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre tua e della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria di Dio nostro Padre. Amen». Tutti sono invitati alla preghiera, in particolare per l'intenzione del papa: «Preghiamo perché i movimenti e i gruppi ecclesiali riscoprano ogni giorno la loro missione evangelizzatrice, mettendo i propri carismi al servizio delle necessità del mondo». L'intenzione dei vescovi: «Preghiamo per tutti quei ragazzi che sono vittime del bullismo e ogni giorno vivono nell'angoscia, nella paura e nell'insicurezza: perché trovino il coraggio di rompere il silenzio e possano confidare nell'aiuto di amici e maestri sinceri». L'intenzione per il clero e per le vocazioni: «Cuore di Gesù, e Cuore di Maria, riempite del Vostro Amore il cuore di ogni sacerdote, che diventi canale di Grazia per tutti». Per le vocazioni: «O Dio Padre, fonte della vita, ciascuno di noi è per te una creatura voluta e prediletta da te. Sempre il tuo sguardo d'amore ci raggiunge, ci tocca, ci libera e ci trasforma, facendoci diventare persone nuove. Fa' che ci mettiamo in ascolto della tua parola per aprirci alla vocazione che tu ci affidi, imparando ad ascoltare anche i fratelli e le sorelle nella fede, perché nei loro consigli, nel loro esempio si può nascondere la tua iniziativa». L'invito è di recitare ogni giorno del mese almeno una decina del Rosario per le intenzioni, per il papa e per le necessità della Chiesa. Queste le parole di papa Francesco a commento del video dal titolo «per i movimenti e i gruppi ecclesiali» pubblicato martedì scorso su la piattaforma YouTube: «I movimenti ecclesiali sono un dono, sono la ricchezza della Chiesa! Questo siete voi! I movimenti rinnovano la Chiesa con la loro capacità di dialogo al servizio della missione evangelizzatrice. Riscoprono ogni giorno, nel loro carisma, nuovi modi per mostrare il fascino e la novità del Vangelo». «Come lo fanno? - ha proseguito il Santo Padre - Parlando lingue diverse - sembrano differenti, ma è la creatività a creare queste differenze - ma comprendendosi sempre e facendosi comprendere». Papa Francesco ha inoltre sottolineato l'importanza del lavoro dei movimenti e gruppi pastorali «al servizio dei vescovi e delle parrocchie per evitare ogni tentazione di ripiegamento su se stessi... perché questo può essere il pericolo, no?». L'esortazione di papa Francesco ai movimenti e gruppi ecclesiali: «Rimanete sempre in movimento, rispondendo all'impulso dello Spirito Santo, alle sfide, ai cambiamenti del mondo di oggi. Mantenetevi nell'armonia della Chiesa, perché l'armonia è un dono dello Spirito Santo».



Papa Francesco

a cura di

FONDAZIONE  
DI MODENA

## Al territorio 108 milioni di euro negli ultimi quattro anni

La Fondazione di Modena ha deliberato, nella consiliatura che sta giungendo al termine, erogazioni per un totale di 108 milioni e 900mila euro, per la maggior parte declinati nelle tre aree di intervento della Fondazione: Persona, Cultura e Pianeta. Di questi, oltre 63 milioni a sostegno di 657 progetti per lo sviluppo del territorio, ai quali si aggiungono progettualità di respiro nazionale che vedono la Fondazione lavorare in sinergia con altri enti di origine bancaria: Fondazione Con il Sud, Fondo nazionale per il contrasto alla povertà educativa minorile e Fondo per la Repubblica digitale, per un valore complessivo che nel quadriennio sfiora i 10 milioni e 500mila euro. Questi interventi rientrano nell'Area persona che, in totale, ha

visto sostenuti 314 progetti per oltre 37 milioni di euro, pari al 51% del totale delle risorse stanziata. Leva trasformativa in grado di generare un modello di benessere diffuso e una cittadinanza consapevole, all'Area Cultura è andato il 34% delle risorse assegnate, ovvero 24,8 milioni di euro, per un totale di 242 iniziative sostenute. All'Area Pianeta, che si confronta con le sfide di offrire impulso alla ricerca scientifica e di contribuire allo sviluppo di città e crescita più sostenibili, è arrivato il 15% dei contributi, pari a 11,3 milioni di euro, per un totale di 108 progetti sostenuti. Alle risorse erogate nelle tre aree d'intervento si aggiungono poi i circa 35 milioni di euro di contributi deliberati sullo specifico Fondo riservato al progetto dell'ex ospedale

Sant'Agostino, dei quali oltre 25 per il cantiere in corso, che ha visto nel 2021 l'avvio dei lavori relativi alla riqualificazione architettonica del complesso che darà alla città di Modena il nuovo polo culturale e scientifico di livello nazionale Ago Modena Fabbriche culturali. Polo che, già oggi, ospita il Centro di ricerca sulle Digital humanities (Dhmore) e il centro dedicato all'innovazione in campo educativo Future education Modena. E che ospiterà, già dalla conclusione del primo stralcio di intervento, i Musei Universitari, il Museo della Filigrina e la sede di FMAV-Fondazione Modena Arti Visive. Agli enti partecipanti della Fondazione di Modena - FMAV-Fondazione Modena Arti Visive, Teatro Comunale, Consorzio per il Festival Filosofia e Fon-

dazione Emilia-Romagna Teatro - sono stati destinati nel corso del mandato 10 milioni e 252mila euro. Il modello erogativo della Fondazione si è articolato principalmente attraverso bandi e richieste di terzi, con i quali sono stati sostenuti oltre il 90% dei progetti, per la cui valutazione sono state attivate specifiche commissioni esterne. Nel corso del mandato la Fondazione ha inoltre orientato i propri interventi mirando alla concentrazione di risorse su un numero più limitato di progettualità, per ridurre la frammentazione dei contributi in un'ottica di maggiore omogeneità ed efficacia. In questo senso, il valore medio unitario delle erogazioni - al netto di Ago - è passato da circa 78mila euro nel triennio 2016-2019 agli oltre 104mila euro del

triennio 2020-2022. L'attività si è sviluppata attraverso il lavoro degli organi e delle commissioni tematiche specifiche Persona, Cultura e Pianeta che hanno contribuito alla definizione del Documento strategico di indirizzo e, in particolare, all'adozione dell'Agenda Onu 2030. Questa consiliatura ha visto anche un impegno diretto nel migliorare le relazioni con la comunità di riferimento attraverso la gestione di SpazioF: luogo fisico di accesso alla Fondazione, inaugurato a settembre 2020 al piano terra di Palazzo Montecuccoli, canale aperto di relazione e rendicontazione verso tutti i cittadini delle attività svolte oltre che di servizio e promozione delle attività dei beneficiari.



Foto di Elisabetta Baracchi

# In cammino con il Vangelo

V domenica di Pasqua - 7/5/2023 - At 6, 1-7; Sal.32; 1 Pt 2, 4-9; Gv 14, 1-12

di Giorgia Pelati

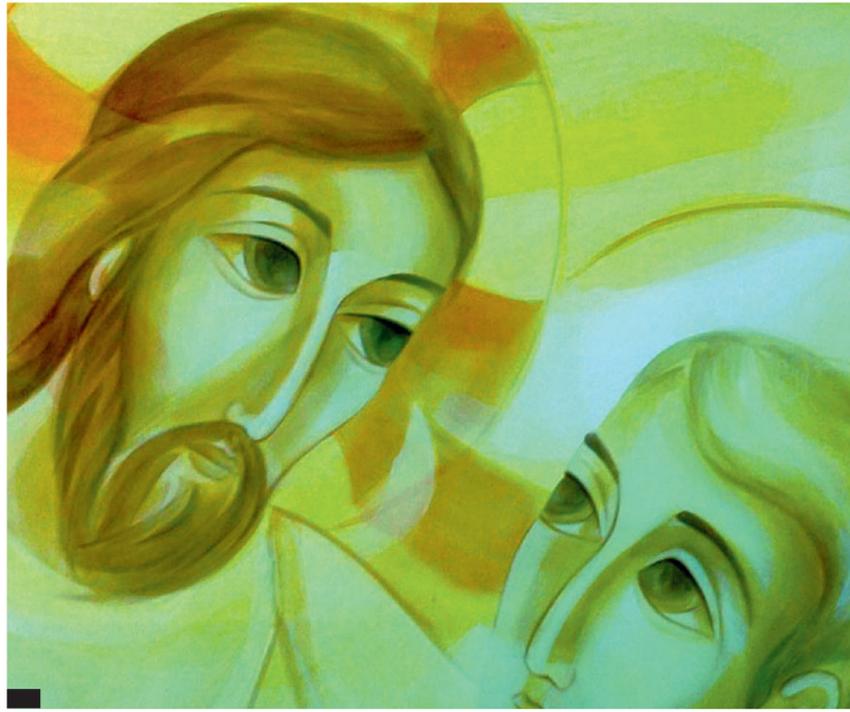
Il vangelo di oggi ci porta ad ascoltare un invito di Gesù: «Non sia turbato il vostro cuore» (Gv 14,1). Se pensiamo ad un cuore turbato possiamo immaginarlo agitato, sconvolto, confuso. Gesù ci insegna a trovare la via per placare questo turbamento, questa agitazione e questa confusione. «Abbiate fede in Dio e anche in me» (Gv 14,1). Ognuno di noi, come l'apostolo Filippo, si chiede: ma chi è il Padre? Ma com'è il Padre, qual è il suo volto? E Gesù ci risponde mostrandoci questo legame inscindibile che esiste tra lui e il Padre, tra il Figlio ed il Dio amore. Ciò che ci mostra Gesù sono gli occhi, le mani, il volto, il cuore di Dio Padre. Sembra così semplice riuscire a vederlo, a sentirlo, a comprenderlo. Eppure facciamo un'enorme fatica. La scorsa domenica Gesù ci ha mostrato che lui è la porta per entrare nel Regno dei Cieli. Oggi, il Vangelo di Giovanni ci riporta di nuovo a questo concetto: io sono la via, la verità e la vita. Quando non sappiamo qual è la strada, guardiamo a come Gesù ha pensato, ha agito, ha vissuto nel suo cuore. Ascoltare prima di tutto la Parola, ascoltare l'altro, ascoltare quando il nostro cuore si sente vivo, pieno e capace di amare in modo autentico, ci aiuta a capire quale strada stiamo percorrendo. Quando camminiamo in modo trasparente, onesto e con buone intenzioni nel cuore, allora possiamo riconoscere e camminare nella verità del nostro essere e della relazione con Dio che costruiamo nella nostra vita. I vangeli delle domeniche passate come la samaritana e il "cieco nato" ci regalano esempi forti e intensi di come Gesù rende vive queste tre parole: via, verità e vita. La sete di cercarlo e di conoscerlo, il desiderio di vedere la luce che illumina il cammino, sono punti fondamentali da cui partire per cercare il nostro incontro con il Signore. Non può mancare poi l'onesta consapevolezza

## L'invito ad aprire i nostri cuori perché l'amore vinca la paura

di noi stessi, quel passo che facciamo aprendo il nostro cuore, in modo autentico, verso Dio, riconoscendo i doni che ha dato e le nostre fragilità. Come la samaritana e il cieco, come gli apostoli, che non capiscono, così possiamo presentarci davanti a lui: pieni del desiderio di conoscere, di interrogarlo, di avere fede in lui. Ogni volta che guardiamo a Gesù, nella

Scrittura, in ciò che ha fatto e detto, noi vediamo il Padre, vediamo Dio. Gesù non ci chiede di avere fede perché vediamo lo straordinario. Filippo, il suo discepolo, avrebbe forse voluto vedere un segno ancora più speciale. E forse lo desidereremmo anche noi. Eppure gli apostoli sono i primi a fare fatica a credere alla risurrezione! Ma Gesù ci mostra il volto di un

Dio che è amore quotidiano, nell'ordinario, nel nostro oggi. Crediamo in lui, in ciò che ci mostra, in ciò che ci trasmette attraverso la sua Parola, e se crediamo in lui, stiamo già credendo al Padre. La fiducia che Gesù ci regala sembra incredibile, perché il brano del vangelo di Giovanni termina con questa frase: «chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste» (Gv 14,12). Quello che Gesù ci mostra attraverso la sua vita è il volto di un Dio che si fida di noi ancora prima che noi ci fidiamo di lui.



La settimana del Papa



Papa Francesco saluta la presidente ungherese Katalin Novák durante l'incontro tenutosi nell'ex-monastero carmelitano, alla presenza delle autorità e del corpo diplomatico

## Accogliere e unire i distanti L'Europa aiuti a fare la pace

«Credo che la pace si faccia sempre aprendo canali, mai si può fare una pace con la chiusura. Invito tutti ad aprire rapporti, canali di amicizia. Questo non è facile. Lo stesso discorso che ho fatto in genere, l'ho fatto con Orbán e l'ho fatto un po' dappertutto». Lo ha dichiarato papa Francesco durante la conferenza stampa tenutasi lo scorso 30 aprile durante il volo di ritorno da Budapest. La capitale ungherese è stata la destinazione del suo 41° e più recente viaggio apostolico. Prima di lui, il Paese magiaro ricevette Giovanni Paolo II nell'agosto 1991 e nel settembre 1996. Per quanto riguarda l'accoglienza (un altro fra i temi trattati durante la visita), il Pontefice ha dichiarato «Credo che sia un problema che l'Europa deve prendere in mano, perché sono cinque i Paesi che soffrono di più: Cipro, Grecia, Malta, Italia, Spagna, perché sono i Paesi mediterranei e sbarca lì la maggioranza». «E se l'Europa non si fa carico di questo - prosegue il Santo Padre -, di una distribuzione equa dei migranti, il problema sarà di questi Paesi soltanto. Credo che l'Europa debba far sentire che è "Unione Europea" anche davanti a questo». Per papa Francesco: «C'è un altro problema che è collegato alla mi-

grazione, ed è l'indice di natalità. Ci sono Paesi come l'Italia e la Spagna dove si fanno pochi figli. L'anno scorso ho parlato su questo in un incontro di famiglie e ultimamente ho visto che anche il Governo [italiano, ndr.] e altri Governi ne parlano». «L'età media in Italia è di 46 anni - commenta il Pontefice -, per la Spagna è più alta ancora e ci sono piccoli villaggi deserti». Pace, accoglienza e natalità: tutte sfide di un «frangente storico» in cui «il ruolo dell'Europa è fondamentale», come dichiarato dallo stesso Pontefice nel discorso del 28 aprile alla presenza delle autorità e del corpo diplomatico ungherese. Per il Santo Padre, l'Europa «rappresenta la memoria dell'umanità ed è perciò chiamata a interpretare il ruolo che le corrisponde: quello di unire i distanti, di accogliere al suo interno i popoli e di non lasciare nessuno per sempre nemico». «Penso a quando De Gasperi, a una tavola rotonda a cui parteciparono anche Schuman e Adenauer, disse: "E per se stessa, non per opporla ad altri, che noi preconizziamo l'Europa unita... lavoriamo per l'unità, non per la divisione"» ha commentato papa Francesco ricordando un intervento del 13 ottobre 1953 a cura del padre costituente.

### Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola  
A cura dell'Ufficio diocesano  
per le Comunicazioni sociali

### Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena  
telefono: 059.2133877, 059.2133825  
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook  
Nostro Tempo

### Abbonamenti e pubblicità

Cliella Fontana  
telefono: 059.2133867  
Apertura: Lunedì, mercoledì e  
venerdì dalle 9 alle 12  
nt@modena.chiesacattolica.it

### Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA  
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano  
telefono 026780.1  
Direttore responsabile:  
Marco Girardo

Arcidiocesi di Modena-Nonantola e Diocesi di Carpi

## "Quanta fretta... ...ma dove corri?"

(Lc 1, 39-56)

MODENA

Formazione per oratori, campi e attività pastorali estive

**Giovedì 11 maggio**  
Parrocchia di Campogalliano  
**Ore 21.00** Serata rivolta ai responsabili e coordinatori

Iscrizioni entro il 5 maggio cliccando su Google modulo o tramite QRcode

**Sabato 27 maggio**  
Città dei Ragazzi, Via Tamburini 96-106 (Mo)  
Pomeriggio laboratoriale per tutta l'equipe educativa responsabili, coordinatori, educatori maggiorenni e minorenni

Iscrizioni entro il 19 maggio cliccando su Google modulo o tramite QRcode



Arcidiocesi di Modena-Nonantola  
Ufficio Pastorale del Tempo Libero,  
Turismo e Sport



3 giugno 2023

In occasione del 60° anniversario della morte di Papa Giovanni XXIII

Pellegrinaggio diocesano a Sotto il Monte (BG)

Con l'arcivescovo Erio Castellucci

### Per informazioni e iscrizioni

Ufficio Pellegrinaggi  
Via Sant'Eufemia 13 Modena  
tel. 059 2133863 fax 059 2133803  
email pellegrinaggi@modena.chiesacattolica.it